

# ALPEL

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

€ 1,80

**SPECIALE  
IREALP**

**CANOE  
SULL'ADDA**

**GLOBALIZZAZIONE  
E LIBERO MERCATO**

**VALORIZZAZIONE  
DEL SOBRETTO**

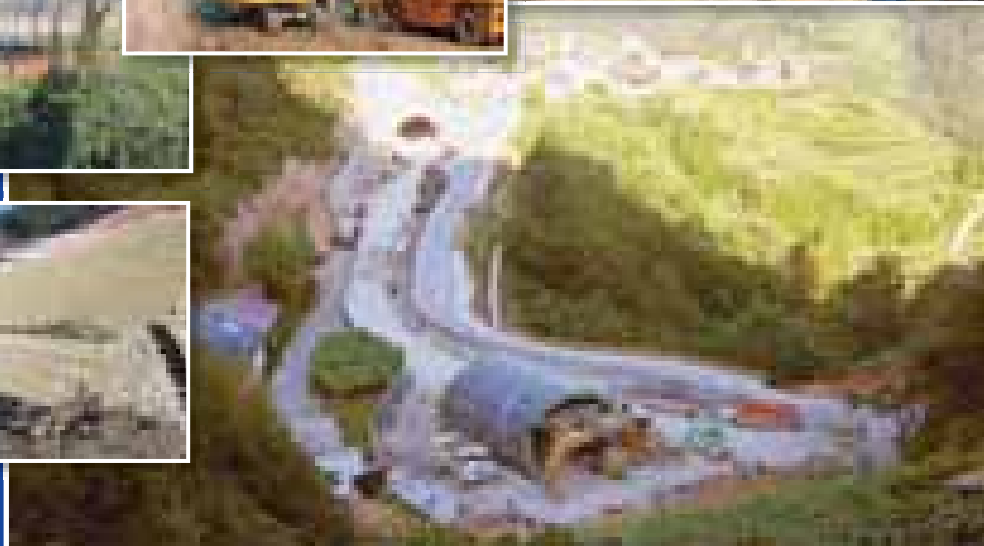
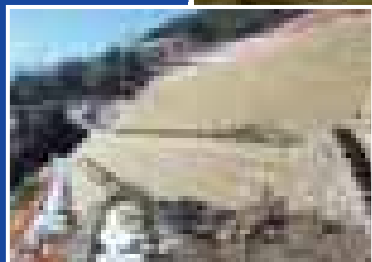
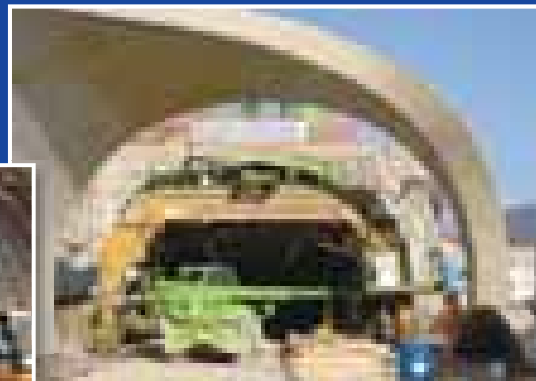
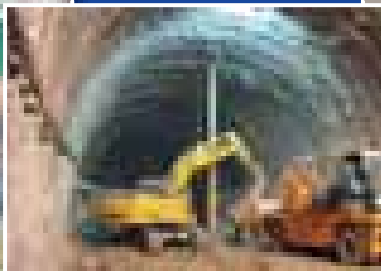
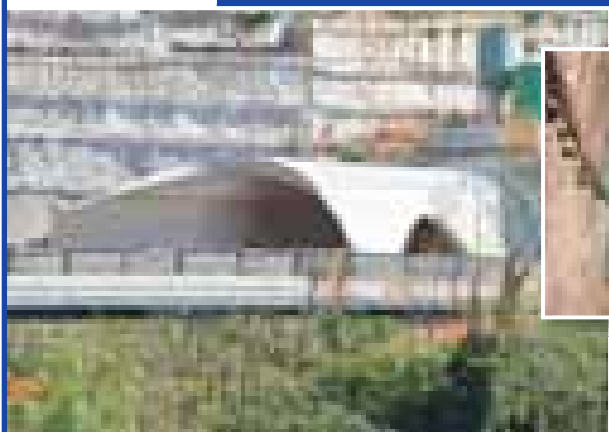
**BULLISMO  
CUPA RAGNATELA**

**MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO**  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Sondrio

**n.7 LUGLIO 2008**



# CIRCONVALLAZIONE DI FAVER (TN)



[www.cossi.com](http://www.cossi.com)

## Costruzione della galleria per la circonvallazione di Faver sulla Strada Provinciale n. 612 della Valle di Cembra (TN)

Nel 2005, un anno dopo aver concluso i lavori per la realizzazione della galleria che ha liberato Verla di Giovo dal traffico della Statale N. 612, la Cossi Costruzioni è tornata nella verde val di Cembra per dare il via all'esecuzione di una variante, anch'essa in galleria, che sposterà gli autoveicoli dal centro di Faver, secondo il progetto definito dalla Provincia Autonoma di Trento. L'impresa si è aggiudicata l'appalto per 20,3 milioni di euro e l'ultimazione dei lavori è prevista per la primavera 2009. La variante ha una lunghezza complessiva di 1.706 metri, di cui 1.215 in galleria e 491 a cielo aperto, con una pendenza massima del 2,92% e una larghezza della piattaforma stradale di 9,80 metri in galleria e di 9,50 a cielo aperto.

Un'imponente dotazione impiantistica per illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione incendi e trasmissione dati assicura il più alto grado di sicurezza per un'opera realizzata secondo i più moderni schemi con un occhio sempre attento all'impatto ambientale. Il tunnel è a canna singola ed è dotato di un cunicolo laterale pedonale di emergenza. Due svincoli di raccordo, uno a nord e l'altro a sud dell'abitato, assicureranno i collegamenti tra gli imbocchi e la viabilità esistente, mentre per migliorare l'inserimento ambientale dell'opera sono

stati realizzati dei muri di sostegno a gradoni che ripropongono i caratteristici terrazzamenti molto diffusi nella Valle di Cembra.

Un piccolo borgo lungo e stretto, con le case allineate al sole di mezzogiorno, ai piedi del monte Avvoltoio. Così si presenta oggi Faver, ottocento abitanti che una strada da decenni ha diviso, compromettendo tranquillità e qualità della vita. Una strettoia s'insinua tra le case obbligando gli automobilisti a rallentare, un budello pericoloso e malsano attraversato ogni giorno da un traffico pesante e leggero sempre in aumento. Per Faver l'attesa sta per finire: il 21 maggio 2008, con una cerimonia alla quale hanno partecipato i rappresentanti della Provincia Autonoma di Trento, della direzione lavori e della Cossi insieme a tutta la comunità del piccolo centro, è stato demolito l'ultimo diaframma della galleria che ha richiesto 147 mila ore di lavoro e lo scavo di 140 mila metri cubi di materiale ed il sogno di un paese finalmente libero dal traffico si è materializzato.

Da lontano si intravede il cantiere della Cossi per la realizzazione del tunnel attraverso il quale la strada statale lascerà il paese per incunearsi nella montagna. Nella strettoia si tornerà a passeggiare e il paese ricomincerà a vivere: così sarà Faver domani.

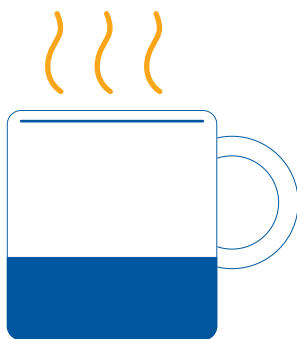


# COSSI

**COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio**  
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - [info@cossi.com](mailto:info@cossi.com)



Per lo shopping di ogni giorno...



paghi in meno di 1 secondo,

con **TELLCARD**.



Con **TELLCARD**, l'innovativa carta di prelievo e pagamento, puoi pagare **in meno di 1 secondo** grazie alla nuova tecnologia "**contactless**" presso bar, tabaccai, giornali e altri negozi selezionati nella provincia di Sondrio che aderiscono al circuito V PAY. Per saperne di più, contattaci al numero verde 800-544242, all'indirizzo [tellcard@creval.it](mailto:tellcard@creval.it) oppure rivolgiti presso le filiali del Credito Valtellinese.

Paga e preleva in Europa  
V PAY by Visa



**È BELLO AVERE UNA BANCA  
COI PIEDI PER TERRA.  
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,  
ANCORA MEGLIO.**



## **IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA**



**Sondrio**

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù  
**SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122**



**Valsassina**

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

# SOMMARIO

ALPES N. 7 - LUGLIO 2008

RIFLESSIONI 8

LA PAGINA DELLA SATIRA  
aldo bortolotti 9

LA "SALLE A MANGER"  
don giovanni da prada 10

RESTITUIRE UN RUOLO  
ALLA POLITICA IN EUROPA  
giuseppe brivio 13

I CONTATTI CON I CUGINI  
BERGAMASCHI  
ATTRAVERSO LE OROBIE  
giovanni da prada 14

LA GLOBALIZZAZIONE  
ORA CREA INQUIETUDINE  
guido birtig 16

DIRIGENTI, FUNZIONARI  
E ALTRI DIPENDENTI PUBBLICI  
sergio pizzuti 18

INFRANTO IL MITO  
DEL LIBERO MERCATO  
gianfredo ruggiero 20

IL BULLISMO:  
"L'OPERA DELLA PAURA"  
nello colombo 22



INTERCETTAZIONI:  
USO ED ABUSO  
ITALIA PAESE DI "SPIONI"  
manuela del togno 23

IL PASSATO DIVENTA FUTURO:  
L'ITALIA E IL NUCLEARE  
erik lucini 24

STUPRO E DIVERSITÀ  
CULTURALI  
susan moller okin 25

IL FIUME ADDA: ICONA  
DEI CAMPIONATI EUROPEI  
DI CANOA 26

LA RICCHEZZA  
DELLA DIVERSITÀ  
roberto vincenzi 29

SPECIALE IREALP 31



PRAGLIA,  
I 100 ANNI DEL RITORNO  
giovanni lugaresi 35

I MACCHIAIOLI NELLA  
COLLEZIONE MARIO TARAGONI  
françois micault 38



DON DOMENICO SONGINI:  
UOMO DI PREGHIERA  
E DI AZIONE 40

paolo pirruccio  
ROBERTO ROSSATTI  
anna maria goldoni 44

SUPERALP CI RIPROVA  
erik lucini 47

LEUKERBAD:  
VENI, VIDI, GOETHE  
ermanno sagliani 50



ADOLESCENZA:  
IL "GAMBA-DE-LEGN" ...  
UN TRENO  
CHE ESCE DA UN PORTONE  
alessandro canton 52

BENVENUTO TISI:  
"IL GAROFALO" (1481-1559)  
giancarlo ugatti 54

"IL GRANDE DIARIO:  
GIOVANNINO CRONISTA  
DEL LAGER 1943-1945"  
giovanni lugaresi 56

LA CASA CI INCASTRA  
pielletti 58

"UN SECOLO DI SPORT  
IN VALTELLINA"  
giuseppe brivio 59

"IL DIVO"  
INDAGINE SU UN POLITICO  
AL CENTRO DI OGNI SOSPETTO  
ivan mambretti 60

# La “class action”<sup>\*</sup> fa paura

**L**a presidente di Confindustria ha chiesto e ottenuto il rinvio della legge sulla class action ... e ti pareva?

“Non crediamo spetti a Confindustria decidere chi debba difendere i consumatori - attacca Carlo Pileri presidente di Adoc - In questo modo il governo per conto delle lobby imprenditoriali priva i consumatori di uno strumento fondamentale per la tutela dei loro diritti qual è la class action”.

Aria di rivolta tra le associazioni dei consumatori che attendevano il 30 giugno per presentare gli incartamenti già pronti delle class action a cui migliaia di cittadini avevano affidato le loro speranze non tanto di essere risarciti ma almeno di essere rispettati.

Contro abusi e scorrettezze di multinazionali e grandi aziende che producono beni e servizi.

E' vero che la class action in versione italiana, approvata grazie ad un errore (in Senato passò con un solo voto di scarto, quello del senatore di Fi Roberto Antonione che sbagliò pulsante), non ha nulla a che vedere con quella americana, perchè la causa, una volta ammessa, non produce una sentenza esecutiva perché stabilisce un danno ma non lo quantifica. Era comunque qualcosa: “eravamo l'avanguardia in Europa”.

Il governo fa slittare di sei mesi l'entrata in vigore della class action in nome di un suo miglioramento.

“Le associazioni di categoria imprenditoriali si sono opposte in silenzio e in tutti i modi alla entrata in vigore dell'azione collettiva temendo gli effetti nefasti di uno strumento così efficace contro abusi e soprusi.

Le imprese hanno chiamato e il governo ha eseguito.

I cittadini comuni speravano e il governo se ne è fregato.

Per capire basta dare un'occhiata ai vari tipi di azioni collettive che adesso, col rinvio, restano invece congelate e con avanti a sé un destino molto incerto: 3.500 contro le “bollette gonfiate” di Telecom, la battaglia contro il caro-libri, poste, caro acqua, buche nelle strade, malasanità, code negli ospedali e tasse degli studenti universitari.

Nell'ultima settimana è stata annunciata l'azione collettiva pure a difesa dei pazienti della clinica milanese Santa Rita e di altre strutture ... ma è arenata.

Trenitalia comunque piglia-tutto: contro le Ferrovie dello Stato si stanno concentrando le migliori energie delle associazioni dei consumatori.

Siamo d'accordo che la class action sia da migliorare e da raffinare, ma per conferire ad essa un equilibrio che non ci porti verso aspetti aberranti.

Qualche esempio: un chirurgo che è penalizzato per un “infortunio” del tutto fortuito ed a lui non imputabile potrebbe far stendere il paziente sul tavolo operatorio, rifornirlo dei ferri del mestiere e invitarlo ad operarsi da solo ...

D'altro canto si deve evitare che approfittatori e filibustieri siano tacitamente autorizzati a ridersela...

L'imbarbarimento del costume politico deve essere messo sotto gli occhi di tutti.

\* Un'azione collettiva, che negli Stati Uniti è conosciuta come “class action” inglese, è un'azione legale condotta da uno o più soggetti che, membri della classe, chiedono che la soluzione di una questione comune di fatto o di diritto avvenga con effetti ultra partes per tutti i componenti presenti e futuri della classe. Gli altri soggetti della medesima possono chiedere di non avvantaggiarsi dell'azione altrui (esperandone una propria) esercitando l'opt-out right, oppure possono rimanere inerti avvantaggiandosi dell'attività processuale altrui che avviene sulla base del modello rappresentativo. Con l'azione rappresentativa (class actions) si possono anche esercitare pretese risarcitorie per esempio nei casi di illecito plurioffensivo, ma lo strumento oltre alle ben note funzioni di deterrenza realizza anche indubbi vantaggi di economia processuale e di riduzione della spesa pubblica.

L'azione rappresentativa è il modo migliore con cui i semplici cittadini possano essere tutelati e risarciti dai torti delle grandi aziende e delle multinazionali, in quanto la relativa sentenza favorevole avrà poi effetto o potrà essere fatta valere da tutti i soggetti che si trovino nell'identica situazione dell'attore.

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO  
Anno XXVIII - N. 7 - Luglio 2008

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950**

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio - cell. 3492118486**

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Togno**

Direttore editoriale  
**Aldo Genoni**

A questo numero hanno collaborato:

**Guido Birtig - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio**  
**Elia Canetta - Nemo Canetta - Alessandro Canton**  
**Nello Colombo - Giovanni Da Prada - Antonio Del Felice**  
**Manuela Del Togno - Paride Dioli - Anna Maria Goldoni**  
**L'Andrinal - Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti**  
**François Micault - Susan Moller Okin - Pielletti**  
**Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti - Claudio Procopio**  
**Gianfredo Ruggiero - Ermanno Sagliani**  
**Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti - Roberto Vincenzi**

In copertina:  
*Canoe sull'Adda*

Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:  
Sondrio - Via Vanoni, 96/A  
Tel. e Fax 0342.512.614  
E-mail: [info@alpesagia.com](mailto:info@alpesagia.com)  
[redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)  
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.*

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.*

*Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.*

*La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

## AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

## ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

### UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:  
**Alpesagia Soc. Coop.**

### BONIFICO BANCARIO

#### BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**  
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO\***  
Agenzia di Albosaggia  
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**  
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000



**Visitate il nostro sito**  
[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da  
Web Agency - nereal.com  
di Claudio Frizziero



\*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa  
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.



# Una riflessione sulle sale di riunione di vario tipo

Paride Dioli

Come giornalista mi sono spesso occupato sulla stampa locale del Centro Culturale Islamico e ho osservato che chi strumentalizza la questione non si oppone manifestando argomentazioni di tipo razzista o religioso. Infatti in tal caso violerebbe palesemente la Costituzione.

Le argomentazioni sono piuttosto di tipo urbanistico e normativo in quanto i locali che verrebbero occupati, in precedenza erano adibiti a palestra e cioè, come dicono i tecnici "con diversa destinazione d'uso".

Mi pare inoltre che vi sia volutamente una confusione tra Centro culturale e Luogo di culto. Tutto ciò rischia comunque di innescare una pericolosa

spirale che potrebbe culminare in una serie di denunce per illeciti che coinvolgerebbero tutti, associazioni, partiti e sindacati. Compresa proprio quelle forze politiche che tanto si indignano.

Infatti talune Associazioni culturali, sindacali e/o politiche occuperebbero, a Sondrio e in altre cittadine della provincia, "appartamenti di civile abitazione" adibiti, in alcuni casi illecitamente, a sale di riunione dopo aver abbattuto qualche parete o effettuato trasformazioni della cui legittimità ci sarebbe molto da discutere. In molti casi, in questi spazi, da sempre, si riuniscono decine di persone: trattandosi di appartamenti al primo piano o ai piani alti (e non a pianterreno), non saprei

dire se le strutture edilizie siano in grado o meno di sorreggere tale peso. Qualcuno, prima o poi, potrebbe essere tentato di verificare la situazione, caso per caso, incominciando dai Partiti politici, passando quindi alle Associazioni di categoria e sindacali, per terminare il "giro" con Associazioni molto benemerite ma che, tuttavia, non possono ugualmente permettersi il lusso infrangere la legge. Quindi, se le polemiche nei confronti degli islamici dovessero continuare con i toni virulenti sin qui prospettati, temo che anche costoro non potranno più tollerare una situazione simile e potrebbero passare al contrattacco denunciando tutte le situazioni irregolari presenti in provincia di Sondrio. ■

## Piazzola di sosta panoramica sulla strada statale 36 del lago di Como

di Pier Luigi Tremonti

Avviso urgente per tutti coloro che avessero la infausta idea di fare una sosta in una delle piazzole di sosta sulla superstrada che costeggia il lago: nel scendere dall'auto fate attenzione a dove mettete i piedi!

Può capitare di pulire escrementi umani (o di animali?) spalmati sull'asfalto con le vostre suole.

Sventato, se possibile, il pericolo si è investiti da folate di puzzo mefitico, atroce, emanato dallo stesso asfalto intriso di liquami putrefatti vecchi e nuovi, e dalle montagne di immondizia, sfusa e/o confezionata che sia, abbandonata ai bordi del piazzale nei paraggi dei rari e stracolmi contenitori.

Parrebbe di essere in Campania nel bel mezzo della emergenza rifiuti.

In questo caso non serve certamente un Commissario ad acta, l'intervento della Protezione Civile, lo spiegamento dell'esercito ed una visita del Presidente del Consiglio dei Ministri



(non chiamiamolo "premier" per correttezza). Penso basti una squadretta di robusti operatori ecologici per risolvere il problema!

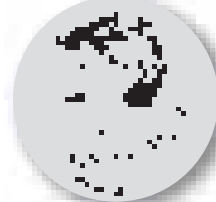
Lasciamo per un momento da parte lo stato pietoso della strada, degno di una bella Class Action, se mai ci sarà consentito promuoverla, ma andiamo con il pensiero alle aree di sosta di altri paesi: gazebo, panchine, tavolini immersi nel verde, e servizi ... pulizia e ordine ovunque. Lì sì che si può pensare ad una piacevole sosta o ad un pik nik all'aria aperta.

Da noi non resta che risalire in auto e scappare in fretta non fosse altro che per ragioni igienico-sanitarie.

Il bello è che si seguita con convinzione e pervicacia a parlare di promozione del turismo.



di Aldo Bortolotti



# La “salle a manger”

L'Andrinal

**T**i abitui a tutto, tutto l'inevitabile che è necessario per continuare a vivere, perfino alla dentiera: ti ribelli, non ci credi, poi

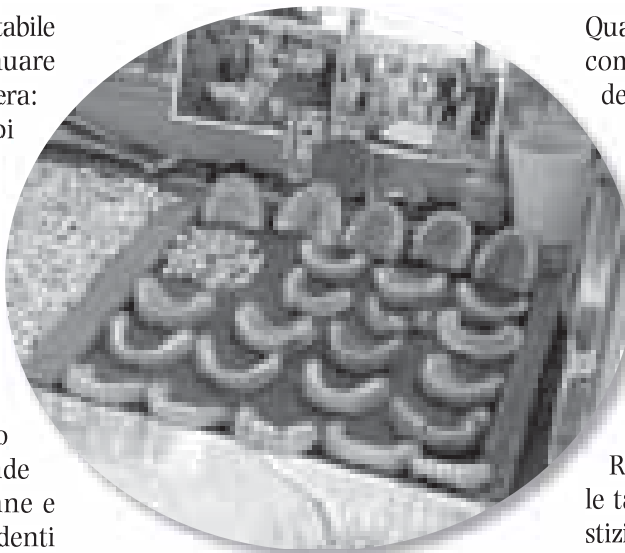
sopporti e non ti restano che le lamentazioni. Parlando di quella che un arguto signore anziano definiva la sua “salle à manger”, annoterò, solo per inciso, che le mie ossa, in quel settore, non avevano consentito, quando si presentò il problema, l'implantologia: la tecnica per cui succede che possiamo oggi essere colpiti da quelle orrende zummate televisive su bocche sane e denti senza carie, bianchi e splendenti come perle, cui è ignota vecchiezza.

Oggi, infatti, l'esibizione di un'impeccabile dentatura, anche in tarda età, rende sempre più difficile distinguere tra un impianto di ceramica fisso (in pratica la terza dentatura) e la quasi impossibile naturalità.

Per la vecchia, mobile dentiera, invece, le note sono tutte dolenti: quando la lavi, momenti tristissimi della giornata in cui lo specchio rimanda tutta la tua decadenza, la preoccupazione è soprattutto igienica, ergo sapone e spazzola a setole dure. Dimentichi gli effetti estetici del tipo bianco splendente, per concentrarti su una pulizia che ti garantisca dalla sgradevolezza dell'effluvio che inevitabilmente si accompagnerebbe ad una minore attenzione al problema.

Quando mangi, la masticazione, pure efficiente, ripropone quei caratteristici “clac” resi famosi da alcuni divertenti fumetti dell'orrore in cui il protagonista è un teschio aggressivo e affamato: ciò naturalmente provoca in te timore e pudicizia, ma soprattutto l'ironica indifferenza dei tuoi commensali, se ben educati. I bambini no, nella loro ingenuità sincera te ne chiedono conto tra lo sconcerto generale. Tu sorridi, inventi qualche battuta, ma soffri.

La sofferenza diventa acuta quando senti qualche richiamo istintuale nella sfera dell'amore: qui la più parte delle volte lo sconcerto è sufficiente a cancellare



ogni velleità, benché la rassegnazione della tua partner ti abbia garantito via libera. E così via..., soffrendo.

L'invidia è davvero una brutta malattia.

Tra tutti i guai, comunque, quello che fatichi a sopportare è che a furia di botte psicologiche e fisiche, cambia il tuo sorriso e quindi il modo in cui ti si coglie.

E il mondo tollera, con malizia, sapendo che sta percependo l'inizio della fine della tua parabola. Incontro talora, nel mio peregrinare, un coetaneo, amico di gioventù, per lungo tempo perduto di vista. Mi spaventa vederlo invecchiato e così cadente, tanto che mi sono soffermato, una volta, chiacchierando con lui, a cercarne, fra me e me, i motivi. Temevo di cogliere cause che avrei poi ritrovato sul mio corpo. Un'analisi più attenta mi portò a conclusioni diverse: scontati i capelli bianchi, l'adipe al ventre, le gambe sottili, la postura un po' ingobbata, l'uomo non era differente da uno qualsiasi dei prototipi maschili di questa età. Il differente tra noi consisteva, dunque, nel fatto che costui, completamente sdentato, non porta alcuna protesi sostitutiva: il suo volto di conseguenza è deformato e il suo parlare biascicato mentre tiene pudicamente una mano a coprire la bocca.

A parte l'aspetto estetico, ho pensato alla sua sofferenza nel nutrirsi.

Quando allo specchio rimiro, senza alcun compiacimento, i miei circa ventotto denti di ceramica bianca, mi vedo costretto a fare qualche considerazione anche di ordine sociale, giacché il mio coetaneo vive quello stato di evidente inferiorità semplicemente per non aver avuto i mezzi economici per affrontare la forte spesa del dentista: certo, senza ringiovanirlo, una bella dentiera lo avrebbe trattenuto di più sulla sponda del giovanilismo possibile.

Relego questa amara conclusione tra le tante cui sono costretto dalle ingiustizie che coprono questa nostra valle di lacrime, anche se, davanti allo specchio, constato con raccapriccio misto a consolazione, che il mio viso, senza le protesi, è molto simile a quello torturato del mio amico. ■

## Il sentiero delle grida o la danza della vita

*Quando cominci è strada piana,  
tiepido l'asfalto a primavera.  
Muracche come braccia  
reggono che non puoi cadere.  
Camminare è consenso, armonia di pensiero.  
Ma sull'erto corso  
si fa lento il cammino  
e l'aspro scorta il tuo respiro.  
Illudono l'affanno brevi spiazzi  
e fingono leggero il passo.  
Poi, cessate sponde, resti solo.  
Bosco fitto, una ragna il sentiero, rovi,  
betulle a tronco, castagni caduti.  
Come corpi alla terra nudi.  
Discese a vortice, rampe a scala,  
confondono ansia con timore  
e incertano l'oriente.  
Dal fianco il monte dirupa sul passato,  
il borgo snuda nello sguardo  
e cresce il dubbio dell'arrivo.  
Scendere non è transito breve,  
acute spine,  
fin che sul fondo rotoli nel porto.  
E l'ultimo tratto grida  
la salita al lago dell'oblio.*

L'Andrinal



## Adesso ci Penso

*Il gioco delle parole creative*  
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO  
VIENE PUBBLICATO SU



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerata una limitazione, anzi! Dal quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di rispettare le regole. Per ogni 'partita' si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere  
di  
fingere  
luce  
riempire  
sud  
trovare

angolo  
diverso  
mare  
nel  
piantare  
solido  
vincere

essere  
macchina  
provvedere  
sangue  
scendere  
tra  
un

cogliere  
domani  
fiore  
passione  
rapire  
sano  
troppo

adesso  
fiducia  
rosa  
vole  
tagliare  
sbattere  
una

buio  
il  
lavare  
moltiplicare  
perdere  
quando  
vivere

con  
e  
felice  
la  
offendere  
scegliere  
vino

ESEMPIO: Ho fiducia nel domani, lavo la macchina.

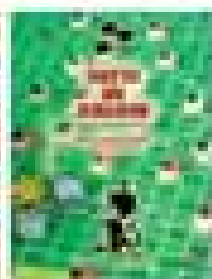
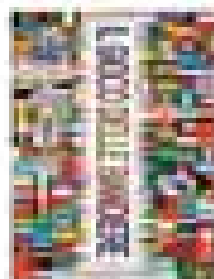
### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

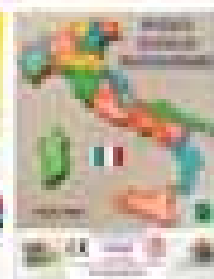
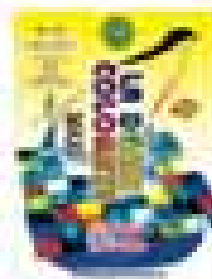
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES.



[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)



# *idrosud* s.n.c.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

# **pubbli...vall** **Serigrafia**

**Oggetti e idee per farvi notare**

**etichette adesive, tessere in PVC,  
magliette, cappellini, striscioni,  
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,  
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,  
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale**

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)  
Tel. e Fax 0342 482449 - E-mail: [pubblivall@tele2.it](mailto:pubblivall@tele2.it)

# Restituire un ruolo alla politica in Europa

di Giuseppe Brivio

**T**re grandi novità caratterizzano, rispetto al passato, l'epoca di internazionalizzazione dell'economia e del commercio che stiamo vivendo.

**La prima riguarda la scala ed i ritmi della globalizzazione:** un processo di integrazione nel commercio e nell'economia mondiale di così vasta portata per quanto riguarda il numero di individui coinvolti e in un arco di tempo così breve da non consentire alle istituzioni di adottare i propri strumenti tradizionali di governo per rispondere ai cambiamenti in atto.

**La seconda novità riguarda il grado di frammentazione sia nei processi produttivi sia nel settore dei servizi** che, grazie alle nuove tecnologie, possono essere suddivisi in una miriade di sottoprocessi sparsi in tutto il mondo, minimizzando i costi di produzione.

**La terza novità è di ordine ecologico.** Il fatto che la crescita dell'economia globale rischi di rompere a breve equilibri climatici e naturali, su cui si sono fondati per secoli la regolarità dei cicli vitali e la sicurezza degli insediamenti umani, pone per la prima volta l'umanità di fronte al problema di stabilire quali devono essere i limiti della crescita e come questi devono essere applicati e fatti rispettare su scala globale.

Di fronte alla portata di queste novità e alla evidente inadeguatezza delle istituzioni e della politica molti dubitano della possibilità stessa dell'ulteriore approfondimento dell'integrazione economica e di un futuro di progresso e di pace per l'umanità. Ben altri erano gli sviluppi che erano stati previsti per la civiltà quando, nella seconda metà del secolo scorso, il nuovo modo di produrre, frutto della rivoluzione scientifica e tecnologica, aveva iniziato a manifestare i suoi effetti. Occorre ora chiedersi perché la globalizzazione stia assumendo sempre più i caratteri del fallimento piuttosto che quelli del successo e come si sia giunti a questo punto. Ciò per restituire un ruolo

alla politica.

Bisogna ricordare da un lato che dal secondo dopoguerra gli stati nazionali europei non erano più il quadro di riferimento e il motore dell'evoluzione storica in Europa e nel mondo e dall'altro che nel nord America si stava invece affermando un tipo di progresso rivoluzionario nell'organizzazione della produzione che avrebbe portato ad una rivoluzione della struttura della società e dei costumi: **l'automazione.**

Non si è però capito che tutto ciò avrebbe potuto portare anche ad una crisi profonda della civiltà se la politica non fosse stata in grado di elaborare strumenti teorici e pratici adeguati ai cambiamenti che si annunciavano.

Non si è soprattutto capito che le istituzioni e le dimensioni degli Stati non erano adeguate per governare il progresso, sia sul fronte degli squilibri che si venivano approfondendo in campo economico e ambientale sia su quello della corsa agli armamenti.

**La politica non ha trovato gli strumenti all'altezza delle nuove sfide!**

Sarebbe stato necessario porre le basi di un nuovo sistema di governo mondiale e di un nuovo modello di stato. Problemi di tale portata possono infatti essere affrontati e risolti solo da un sistema di governo mondiale sufficientemente forte e articolato, capace di elaborare dei piani di lungo periodo e di attuarli su vasta scala.

Oggi l'ipotesi di un simile governo non è all'ordine del giorno ne è presumibile un'evoluzione degli organismi internazionali in questo senso: essi sono lo specchio dei mali e della divisione del mondo e non certo l'espressione di una embrionale democrazia internazionale in formazione.

Ma tutto ciò non toglie che sia indispensabile orientare la politica in questa **prospettiva se si vuole garantire un futuro all'umanità.**

In questo scenario privo di uno sbocco realmente sovranazionale per lo sviluppo

della democrazia nel mondo, le speranze sono riposte nel fatto che esiste ancora uno spazio per proporre un'alternativa politica che può orientare in senso positivo le aspettative e gli atteggiamenti dell'opinione pubblica, dei governi e degli stati.

Per gli europei, come per gli americani, il recupero della democrazia e di un ruolo nella promozione di un governo mondiale responsabile e giusto **passa da un profondo cambiamento del quadro di potere internazionale.**

Gli europei potrebbero, se volessero, prendere una iniziativa decisiva per cambiare il modo stesso in cui gli uomini pensano e agiscono nel mondo: **creare un nuovo potere in grado di modificare radicalmente il quadro esistente.**

Dipende solo da loro decidere di superare le sovranità nazionali a favore della costituzione di un nucleo di Stato federale europeo, cioè di quell'elemento senza il quale la transizione verso un ordine multipolare più equilibrato e quindi più favorevole al rilancio del progetto di creare un governo democratico mondiale, è per il momento impensabile.

Occorre contribuire a promuovere la creazione di un assetto più governabile del mondo.

Chi si propone di far politica e di contribuire a migliorare il mondo in cui vive, deve prender coscienza che le priorità da affrontare oggi sono legate innanzitutto all'arretratezza del sistema di governo mondiale, alla inadeguatezza dello Stato in gran parte dei continenti e in primo luogo in Europa e alla necessità di creare una leva europea per spostare il peso delle emergenze mondiali dal punto di accertata ingovernabilità in cui si trovano attualmente ad uno di potenziale governabilità.

**Il primo compito della politica è dunque, in Europa, quello di fondare al più presto lo Stato federale europeo e, al di fuori di essa, quello di favorirne la nascita. ■**



*Questo articolo è stato pubblicato su Alpes nel settembre del 1989*

# I contatti con i cugini bergamaschi attraverso le Orobie

di Giovanni Da Prada

***H*o letto con piacere che “Alpes Agia” vorrebbe affrontare il problema attuale della incomunicabilità con i territori ed i paesi contigui della bergamasca.**

Giustamente **Enrico Brivio** rammenta che i contatti fra le popolazioni di queste due aree erano più continui e frequenti nei secoli scorsi.

Io affermerei invece che fino al secolo scorso le nostre economie erano interdipendenti e gli abitanti dei versanti opposti non solo si conoscevano, ma si frequentavano, celebravano assieme le feste con relative fiere, si aiutavano a vicenda, anche se lassù il crinale divideva i Grigioni dalla Repubblica di S. Marco.

***La ferrovia e la strada del lago di Como diedero una grossa mazzata a questa unione; ne è seguito poi il lento spopolamento della montagna, che ha separato lentamente i nostri antenati, membri qualche volta di famiglie di origine comuni.***

Gli stretti legami fra le nostre comunità, in questo millennio, con liti ed aiuti vicendevoli sono ben descritti nei quattro primi volumi della storia di Fusine, specie nei tre che trattano della Val Madre e della Val Cervia. E' una storia affascinante di alpeggi sempre pascolati dai bergamaschi: un'economia che sosteneva Bergamo col pascolo e Fusine coll'affitto degli Alpeggi. Nel 1500 si realizzò la mulattiera attraverso il passo di Dordona: essa permise alle carovane di muli di portare il nostro vino a Bergamo, spiazzando l'opera dei contrabbandieri che facevano gli stessi sentieri di nascosto.

Così a caso ricordo una lite intervalliva per gli alpeggi: tale causa costosissima sostenuta a Sondrio, a Como e da ultimo a Roma fruttò a Fusine una scomunica di otto anni ed in seguito nel 1533 l'acquisto definitivo dei monti.

Nel 1600 alcuni privati vollero chiudere un tratto di mulattiera sopra Foppolo: ebbene a Venezia si sentenziò che si voleva affamare Bergamo, perchè si privava quella città della carne bovina e della grassina (prodotti del latte) ricavata dal bestiame che pascolava sulle Alpi del nostro versante.

A quel tempo quelle vacche in autunno popolavano le fiere della Val Brembana, scendendo poi a pascolare,

d'inverno, nella Brianza “paradiso dei poveri pastori” e nel Novarese. C'è quindi tutta una storia interdipendente da riscoprire! E ci si aiutava nelle necessità!

Al tempo del Rohan, quando Fusine aveva bisogno di denaro fresco per alloggiare quelle truppe fameliche, bastò che un consiglio comunale indicasse la cifra di denaro necessaria: il giorno dopo (pensate!) il notaio raggiunse il passo di Dordona e ricevette un sacchetto di monete d'oro e d'argento dai cugini bergamaschi, a debita distanza però, perchè c'era la peste. E così si continuò fino alla metà del secolo scorso quando finalmente i nostri contadini incominciarono ad alpeggiare i monti. Ma i legami continuarono per le feste, le processioni intervallive, le fiere etc. I vecchi di qui ricordano ancora quando per decenni la banda di Fusine raggiungeva Foppolo per la processione dell'Assunta ... poi piano piano i legami millenari si sciolsero. L'ultima domenica di agosto si è parlato anche di questo nella riunione che la “Società storica” ha tenuto a Fusine. Anzi ricordando i 500 anni del Comune si è detto che alla fine del 1300 quel nucleo di case che si chiamava Madrasco ed in seguito Fusine, si è formato proprio con la scesa al piano dei montanari delle due sponde. Fusine scelse allora come primi suoi consoli o decani proprio i notabili bergamaschi. I nostri notai Fandra, Cattaneo, Nallevi etc. anche dal nome richiamano l'origine bergamasca.

Nella storia dunque i contatti furono strettissimi, tocca a noi riallacciare, forse anche con qualche strada in più (che volete, il progresso esige un po' di comodità) questi legami antichi.

E chiudo con un esempio calzante.

***Un certo Vanini di Lodi, alcuni anni fa, volle saperne di più sulle sue origini. Un suo antenato era appunto un bergamino che scendeva alla bassa d'inverno con le mandrie per il pascolo. Le origini furono trovate a Carona di Bergamo, però gli antenati provenivano dalla Val Madre. Spostò quindi l'indagine nei nostri archivi statali e parrocchiali e scoprì che un Giovannino de Belico della Valmadre, soprannominato Nanino, era appunto il capostipite della sua famiglia nel 1400. ■***



# Per un ambiente piacevolmente fresco...



## Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90  
23100 SONDRIO  
Tel. 0342.214.101  
Fax 0342.513.910  
e-mail: [tpiani@tin.it](mailto:tpiani@tin.it)

# La globalizzazione ora crea inquietudine

di Guido Birtig

**N**ell'uso corrente, il termine globalizzazione viene inteso e riferito ad una crescita a carattere multidimensionale delle interconnessioni fra strutture pubbliche e private appartenenti a Paesi diversi. Il fenomeno attiene pertanto a molteplici aspetti della vita quotidiana: economico, sociale, culturale e politico. L'aspetto di maggiore rilevanza è indubbiamente quello economico. Intesa in tale senso, la globalizzazione indica un processo di crescita delle interdipendenze economico-finanziarie fra Paesi del mondo già interdipendenti e di affermazione di nuove interdipendenze fra Paesi in precedenza poco o affatto connessi. Ne consegue che per alcuni versi non si tratta di un fenomeno del tutto nuovo, ma che nel corso del tempo ha attraversato sia periodi di accettazione ed espansione, sia periodi di ripulsa, con conseguenti arretramenti. Indicativamente, si può rilevare che gli storici individuano negli anni immediatamente precedenti all'insorgere del primo

conflitto mondiale quelli particolarmente favorevoli alla globalizzazione ed i successivi anni Trenta quelli particolarmente avversi. Negli anni successivi il fenomeno ha manifestato andamenti contrastanti. Alla fine degli anni Ottanta, al termine della cosiddetta "guerra fredda", il processo ha manifestato una larga diffusione con una continua e crescente accelerazione grazie anche ai continui progressi registrati nell'ambito delle tecnologie dell'informatica e delle telecomunicazioni. Da allora, al processo sono stati attribuiti meriti talvolta non del tutto pertinenti ed ora vengono ascritte colpe anche in parte immeritate, dato che le vicende economiche e sociali non sono mai conseguenze di un unico fattore, ma sono piuttosto le risultanti di diverse circostanze e provvedimenti normativi.

Una prima valutazione indurrebbe a ritenere che la recente ondata di globalizzazione abbia ridotto la povertà in alcuni Paesi aumentando il benessere materiale dei loro abitanti ed abbia contribuito a creare nuove e crescenti interdipendenze. Si potrebbe esprimere

diversamente il concetto asserendo che, come il crollo del muro di Berlino aveva portato la libertà, così l'adozione del libero mercato avrebbe portato ricchezza.

Più di un miliardo di lavoratori, prima relegati ad un'agricoltura in genere di

sussistenza, sono entrati nel sistema industriale globale: Brasile, Cina, India e altre aree asiatiche hanno moltiplicato, sia pure in misura disforme, redditi medi e livelli di vita. Il tutto accompagnato da una libertà di movimento di capitali del tutto inusitato. Ma come lo scoppio della prima guerra mondiale aveva costituito il prodromo di un arretramento del movimento, così gli atti terroristici diffusisi dopo il 2001, con i conseguenti provvedimenti per cercare di controllare i movimenti delle persone e dei capitali, hanno costituito la premessa per riflettere anche criticamente sul movimento, tanto più che sono sorti i primi dubbi sulla correttezza della distribuzione dei vantaggi e degli oneri del mercato globale. I timori si sono progressivamente sovrapposti alle speranze e tendenze protezionistiche sono emerse tanto in Europa quanto in America. Protezione nei confronti di timori sempre più diffusi, quali un senso di insicurezza riguardo al futuro, paura di non poter più godere di un livello di benessere considerato definitivamente acquisito, paura di perdere la propria identità, paura della perdita del posto di lavoro, paura della povertà. Il timore è largamente diffuso a tutti i livelli. ***Nella più recente pubblicazione di Giulio Tremonti si legge che "la globalizzazione ci ha già presentato il suo primo conto con lo shock dei prezzi e con il caro-vita, ma sta già cominciando a presentare altri conti: il conto della crisi finanziaria, il conto del disastro ambientale ed il conto delle tensioni geopolitiche".***

Ulteriore connotato della globalizzazione è un certo processo di omologazione e standardizzazione di costumi ed abitudini, processo suscettibile di generare conseguenze inaspettate. Per esprimere in termini evidenti il concetto, si può fare riferimento a due disarmanti esemplificazioni.

Il modo di vivere dei Paesi asiatici è sempre stato improntato alla parsimonia. Lo



stesso modo di cucinare cibi già ridotti in piccole porzioni sembra improntato anche alla necessità di limitare il dispendio di energia nella preparazione del cibo. La occidentalizzazione delle diete asiatiche e la trasformazione del loro sistema alimentare (adozione di consuetudini culinarie occidentali a scapito di quelle autoctone) ha assunto connotati di tale rilevanza da essere divenuta oggetto di studio a diversi livelli da parte di ricercatori. Anche l'immagine tradizionale di un traffico urbano costituito quasi esclusivamente da una miriade di biciclette e altri veicoli consimili, con un numero contenuto di automobili non è più rappresentativa della realtà urbana asiatica. La crescente numerosità delle automobili presenti sulle strade ha mutato il quadro di riferimento. Facendo riferimento ad alcune rilevazioni statistiche sembra emergere che la crescita delle automobili circolanti in Cina salga ogni giorno di ventimila unità. Si tratta di crescita netta perché si ritiene del tutto marginale il processo di sostituzione del parco autoveicoli. Di fronte a questa crescita, se la produzione di petrolio rimane sostanzialmente stabile, quante automobili in meno dovrebbero circolare in America ed Europa? Il termine di confronto è largamente indicativo, ed è fuori di dubbio che la percorrenza chilometrica degli "occidentali" è nettamente superiore a quella degli "asiatici", ma la circostanza conduce ad una immediata considerazione. Per ogni cinese che passa dalla bicicletta all'auto (si tratta della risultante del progresso economico) dovremmo aspettarci di vedere qualcuno in America ed Europa che passa talvolta dall'automobile alla bicicletta? (e ciò potrebbe essere considerato come la risultante del progresso civile ed ecologico?).

Procedendo ancora oltre, va ricordato che l'immissione sui mercati occidentali di manufatti a basso costo è stata vista favorevolmente dai consumatori e dalla grande distribuzione organizzata, ma con una certa apprensione dalle imprese manifatturiere e dai loro dipendenti per il timore della perdita di posti di lavoro. Ciò sembra sottovalutare quello che è forse il pericolo maggiore della globalizzazione produttiva, ossia il crescente impoverimento delle risorse minerali della terra. La crescente domanda di prodotti petroliferi è senza dubbio un fattore che contribuisce all'innalzamento del suo prezzo, ma la facilità con cui tale prezzo lievita non induce alla

intensificazione dei provvedimenti atti ad incrementarne l'offerta da parte dei principali Paesi produttori. Si può asserire che in tale ambito le regole del mercato sono state inefficaci. Ciò ha indotto alcuni Paesi grandi consumatori di prodotti petroliferi, come gli Stati Uniti, a ricercare alternative e le stesse sono state individuate nella trasformazione di prodotti agricoli, in particolare del mais, per ottenere carburanti. Per potenziare l'industria della derivazione di carburanti di origine vegetale sono stati concessi consistenti incentivi pubblici, che hanno fatto lievitare i costi di alcuni prodotti agricoli e stimolato in tal modo la loro coltivazione a scapito di altri prodotti. Ciò ha messo in fibrillazione l'intera catena alimentare, non solo in America, ma in tutto il mondo, con gravi conseguenze sul piano dei costi di alimentazione e scarsità di prodotti, al punto che si sono registrate addirittura limitazioni e divieti all'esportazione di derrate alimentari da parte di alcuni Paesi produttori. Dopo gli entusiasmi iniziali, l'iniziativa di ottenere carburanti utilizzando mais è stata bollata come provvedimento suscettibile di "fornire una cura peggiore del male".

Al punto che è stata chiesta una moratoria pluriennale nella produzione di *biofuels* derivati da raccolti agricoli, mentre si stanno potenziando le ricerche per utilizzare biomasse e residui agricoli. L'utilizzo dei prodotti agricoli per usi non alimentari potrebbe generare tensioni e difficoltà crescenti lungo tutta la catena alimentare, dando corpo alla celebre asserzione di Edward Lorenz, pioniere della teoria del caos, secondo la quale "il battito di una farfalla in Brasile potrebbe innescare un tornado in Texas".

Tale asserzione trova risponda anche dal fatto che anche le crisi locali, come quella attinente mutui sub-prime - una procedura tipicamente americana, che permette alle banche di concedere mutui di ammontare pari al valore dell'immobile acquisito a creditori dall'incerta capacità di pagare le rate - si è ripercossa in tutto il mondo. Elemento comune aggravante di tutte le crisi è tuttavia l'eccesso di finanziarizzazione, che ha indotto a ridurre le scorte dei cereali per non sopportarne i costi di conservazione e la spregiudicata cartolarizzazione dei mutui nel caso sub-prime.

**Il tema sarà oggetto di una successiva trattazione sul prossimo numero di Alpes.**

## La distruzione dello Stato Sociale attraverso la catastrofe delle liberalizzazioni e privatizzazioni in Italia.

Il Movimento Solidarietà pubblica un nuovo dossier per dimostrare che il processo di liberalizzazioni e privatizzazioni attuato in Italia dall'inizio degli anni Novanta non ha portato nessun beneficio al paese. Lo scritto iniziale, elaborato da **Claudio Giudici**, dimostra che:

- 1) le liberalizzazioni portano ad un aumento dei prezzi;
- 2) le liberalizzazioni portano alla distruzione di posti di lavoro ed all'abbassamento degli stipendi dei lavoratori e dei fatturati delle piccole imprese;
- 3) la liberalizzazione-privatizzazione dell'impresa pubblica nel periodo 1992-2000 non è stata conseguenza dell'inefficienza economica;
- 4) i processi di liberalizzazione-privatizzazione non hanno minimamente migliorato la capacità produttiva italiana;
- 5) le liberalizzazioni favoriscono i concentramenti di capitale in poche ricchissime mani;
- 6) il rendimento finanziario delle aziende privatizzate è stato peggiore rispetto alla generalità del mercato finanziario italiano.

Attraverso una serie di esempi lampanti, diventa sempre più evidente che questo processo di "modernizzazione" del paese in realtà rappresenta un grave attacco al suo tessuto produttivo, accelerando il processo di disintegrazione economica e finanziaria che sta già mettendo in ginocchio l'economia mondiale.

Tratto da [movisol.org](http://movisol.org)

# Dirigenti, funzionari e altri dipendenti pubblici

*A parte le battute ironiche, in Italia i dipendenti pubblici sono tre milioni e mezzo e con le loro famiglie sono dieci milioni di persone. Un italiano su sei è al tempo stesso causa ed effetto dell'inefficienza della pubblica Amministrazione, in poche parole carnefice e vittima del sistema burocratico italiano*

di Sergio Pizzuti

**L**a struttura burocratica della pubblica Amministrazione, sia quella statale che quella delle Regioni e degli Enti locali (Comuni, Province e Città metropolitane) è composta da dirigenti (tranne che nei piccoli e medi Comuni), dai pubblici funzionari e dagli altri dipendenti pubblici.

**A) La dirigenza statale e regionale** è formata da due categorie, quella di serie A (i direttori generali) e quella di serie B, mentre la dirigenza comunale e provinciale è unica. Il meccanismo ideato dal legislatore italiano per la funzionalità della pubblica amministrazione è legato dal 1997 alla separazione tra potere politico e di controllo e quello gestionale, a cui è collegata la **regola delle tre E: efficacia** (il rapporto tra risultato effettivo e obiettivi assegnati), **efficienza** (il rapporto tra risultati e risorse consumate per realizzarli) ed **economicità** (il rapporto tra i costi e i risultati, tra le risorse-entrate e le spese), che non vuol dire, nella letteratura di management e di gestione delle risorse umane, conseguire automaticamente la produttività della struttura burocratica e quindi dell'azienda-ente, che in linea generale è la quantità di beni e servizi prodotta per unità di lavoro (per lavoratore o per insieme di lavoratori). Comple-

sivamente, nell'ambito degli enti locali, si tende a circoscrivere il ruolo degli organi elettivi (Sindaco, Giunta, Consiglio), valorizzando i compiti e le responsabilità dei dirigenti, cui spetta in generale l'attuazione degli obiettivi fissati dai primi. Perciò per i dirigenti statali è stata prevista dalla legge n. 286 / 1999 e per quelli degli enti locali dall'art. 147 del T.U.E.L del 2000 la valutazione delle prestazioni dirigenziali, per controllarne i risultati con conseguente attribuzione del premio incentivante denominato "indennità di risultato". Pertanto la posizione dirigenziale è quella di vertice sia nello Stato che nelle Regioni e negli Enti locali, e comporta una spiccata personalità e managerialità. Senza orari e spesso fuori stanza, i dirigenti devono lavorare a ritmo sostenuto, direi quasi affannoso, sempre di qua e di là, non riuscendo a star fermi neppure un momento; perciò sono amati oppure odiati dai livelli più bassi della struttura burocratica, che sono da loro valutati e giudicati, e perciò premiati economicamente o meno. D'altronde i dirigenti sono coccolati dal potere politico, sia centrale che locale, e sono amati perchè si assumono tutte le responsabilità derivanti dalla loro attività, anche quella della firma, esonerando da ciò gli organi di indirizzo (Ministri, sotto-





segretari, direttori generali, assessori e consiglieri). Perciò ho dedicato loro una specie di epigramma tra il serio e il faceto:

*“State attenti ai dirigenti pubblici. / Devono guidare gli altri, / che, poveretti, dipendono da loro; / coordinare e sovrintendere, / manageriarsi per produrre risultati, / compito arduo e difficile. / Basterà un curriculum vitae / privo di passività? / Aver successo equivale / ad esser capaci, competenti / e convinti di quel che si fa. / Basterà lo stipendio del dirigente / o la retribuzione di posizione e di risultato / in un'azienda complessa e pubblica / come quella dell'ente locale / a ottenere quei risultati / che si avrebbero in un'azienda privata? / Concludendo, fortuna o faticaccia che sia, / vale la pena o no / essere dirigenti pubblici / statali o locali? / Dipende quasi sempre / dagli Amministratori della res publica!”*

**B) La posizione immediatamente inferiore a quella dirigenziale è quella del funzionario**, soprattutto se titolare di posizione organizzativa (al vertice negli Enti di medie dimensioni o titolari di un servizio alle dipendenze del dirigente, capo del settore).

Il funzionario deve essere laureato (tranne casi particolari), è un impiegato di grado elevato con funzioni direttive, ed è quasi sempre un pubblico ufficiale: deriva dal francese per indicare gli impiegati più efficaci, più funzionali e perciò responsabilizzati, adatti a coordinare e organizzare un ufficio o un pubblico servizio. Tale voce deriva dal latino “fungere”, che concettualmente significa “servirsi di qualcosa o di qualcuno” per ottenere un risultato o assolvere un compito, o far eseguire da altri attività inerenti il proprio ufficio. La funzione di pubblico funzionario non va confusa con quella di pubblico impiegato. Possono essere

***Oggi che si parla tanto dei “nullafacenti” nella pubblica Amministrazione, tanto da minacciare il licenziamento ai cosiddetti “scansafatiche” nel pubblico impiego, che poi costituiscono una percentuale minima nella massa dei dipendenti pubblici; a costoro io dedico una massima di Clarence Francio: “Voi potete comprare il lavoro di un uomo, la sua presenza fisica in un determinato luogo, potete comprare anche un determinato numero di abili movimenti muscolari per un'ora o per un giorno. Ma non potete comprare l'entusiasmo, la lealtà, la devozione del cuore. Queste cose ve le dovete meritare!”***

infatti qualificati come funzionari solo i pubblici impiegati che esercitano una pubblica funzione e concorrono a formare e manifestare la volontà dell'Ente, mentre la maggior parte degli impiegati dello Stato o di altro ente pubblico coopera semplicemente ad apprestare i mezzi necessari a porre in essere l'attività dell'ente stesso senza concorrere a formare o manifestare la volontà all'esterno e quindi rientra nella più ampia categoria di incaricato di un pubblico servizio.

P.M. BLAU definisce il funzionario ideale come “colui che dirige il suo ufficio (...) con spirito impersonale, formale, sine ira et studio, imparzialmente, e quindi senza affetto né entusiasmo” e G.M. Chioli afferma che “il funzionario è lo strumento più docile del detentore del potere e perciò rappresenta uno spazio di asservimento; ma nel contempo il funzionario, in quanto esecutore del detentore, lo rappresenta e

ne è la manifestazione diretta e concreta, agisce al suo posto”. Quando poi non gli si attribuisce una posizione organizzativa, legata alla produttività e ai risultati, (senza conseguente indennità di posizione e di risultato) l'opinione comune generale è che la personalità dei funzionari non è legata mai agli atti che essi pongono in essere, in quanto, non avendo un potere effettivo, non hanno neanche alcuna responsabilità, se non quella generale derivante da atti illegali fatti con dolo o con colpa grave, rilevabili civilmente o penalmente, o conseguente a danno erariale procurato alla pubblica Amministrazione, di cui possono rispondere dietro accertamento della Corte dei Conti.

**C) Vi sono poi gli altri dipendenti pubblici** che costituiscono la stragrande maggioranza, quella con cui il popolo, o meglio i cittadini, sono più in contatto, magari perché sono allo sportello.

Nella tanto famigerata burocrazia ci sono anche i dipendenti comunali, a cui dedico questa poesiola stile Marengo: ***“Tu dirigente comunale, / Tu funzionario comunale, / Tu ragioniere comunale / Tu tecnico comunale / Tu impiegato comunale / tu operaio comunale / oggi e sempre sarai / un dipendente comunale, / non t'avvilire o intristire, / se migliore di molti altri. / Se aspetti il ventisette / per mangiare per poi digerire, / non ti devi denutrire. / Pillole più amare / devi ingoiare / per sopportare quotidianamente / chi ti dà la pagnotta, / ma non sputare / nel piatto ove mangi: / questa minestra, / buona o cattiva che sia, / ti serve per campare, / ma tu sai bene / che mai e poi mai / perderai la tua dignità. / Poi esiste sempre la mobilità, / anche se rimani sempre ... / un dipendente comunale.”*** ■

## LETTERA APERTA AD ENTI PUBBLICI E AMMINISTRATORI

Con la presente ci si permette di ricordare la Legge 25 febbraio – n.67

Art.5 Le amministrazioni statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al 50% delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio.

Art.6 Le Regioni, le Provincie, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate ... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e **su un periodico**, i rispettivi bilanci.

# Infranto il mito del libero mercato

di Gianfredo Ruggiero\*

In Bolivia il Presidente Morales ha nazionalizzato la società di telecomunicazioni ENTEL controllata dall'italiana TELECOM. I boliviani, stanchi delle vessazioni economiche praticate dalla compagnia telefonica italiana che imponeva le tariffe più alte e non giustificate dell'intera America Latina, l'hanno cacciata riprendendosi il controllo dell'importante servizio pubblico.

In Italia, invece, Telecom e le altre compagnie telefoniche con cui è in finta concorrenza, continua imperterrita ad esercitare il suo strapotere, agevolata in questo dai governi Berlusconi, Prodi ed ora ancora Berlusconi che non ha nessuna intenzione di porre fine al monopolio dei privati per non turbare il mercato.

Detto questo va precisato che in Italia, nell'attuale situazione, una qualunque Azienda statalizzata diventerebbe terra di conquista dei partiti, dei super raccomandati e dei fannulloni (vedi le Partecipazioni Statali di democristiana memoria) e farebbe la fine dell'Alitalia che rischia di essere svenduta ad una società straniera o regalata ai soliti amici banchieri nella speranza che qualcuno la salvi dal tracollo.

**La risposta per salvaguardare l'Italianità e l'efficienza dei nostri servizi essenziali e strategici quali comunicazioni, trasporto, sanità, difesa, scuola, giustizia ed energia e per il rilancio delle nostre industrie passa attraverso il coinvolgimento di tutte le parti in causa: lavoro, capitale e Stato. Vediamo come:**

Proviamo a pensare una fabbrica senza operai, potrebbe esistere? No, come non potrebbe esistere una azienda senza il capitale necessario per impiantarla. Entrambe le componenti, lavoro e capitale, sono indispensabili. Perché

allora a decidere le sorti dell'azienda deve essere solo il "padrone" che, da dittatore, decide vita, morte e miracoli dell'impresa e dei suoi dipendenti?

Proviamo a pensare un Consiglio d'Amministrazione in cui oltre ai referenti del capitale (nelle grandi aziende sono quasi sempre i grossi gruppi bancari, spesso stranieri) siedano i rappresentanti liberamente eletti degli impiegati, operai e dirigenti, ossia di tutta la realtà articolata di una grande impresa, certe operazioni avventate di tipo finanziario (vedi Parmalat e Cirio) o certe decisioni che portano beneficio solo agli azionisti, quali il trasferimento all'estero della produzione, non passerebbero di certo.

Non basta: proviamo anche a dare a tutti i lavoratori una busta paga in cui una parte, diciamo il 70%, è il classico salario, ma la restante parte derivi dalla suddivisione degli utili tra il capitale finanziario e tutti i lavoratori dell'azienda. Ogni lavoratore darebbe il massimo di sé perché consapevole che il suo destino è legato a quello della "sua" fabbrica, nel bene come nel male, e sarebbe rassicurato dalla presenza dei suoi rappresentanti nel Consiglio d'Amministrazione.

Non basta ancora. Come la famiglia rappresenta la cellula base della società, allo stesso modo l'azienda costituisce l'elemento strutturale del tessuto economico della Nazione e anche in questo caso, lo Stato ha il dovere di tutelare, di aiutare a svilupparsi e d'intervenire in caso di difficoltà.

Se una azienda con migliaia di dipendenti per ragioni contingenti o per manifesta incapacità della dirigenza si ritrovasse in uno

stato di crisi lo Stato, che non dovrà essere spettatore ma parte attiva, interviene e, a seconda delle circostanze, la sostiene con interventi economici o strutturali, fino al caso estremo della nomina di un nuovo amministratore, che non necessariamente dovrà essere espressione del capitale.

Lo sciopero, un metodo incivile retaggio dell'era preindustriale ottocentesca, non avrebbe più senso perché le eventuali controversie sarebbero risolte all'interno del Consiglio d'Amministrazione in cui, come detto, sono presenti stabilmente, con pari dignità e pari poteri tutte le componenti dell'azienda. Quella che i politici e sindacalisti chiamano concertazione si realizza con il principio della **"partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili dell'Impresa"**.

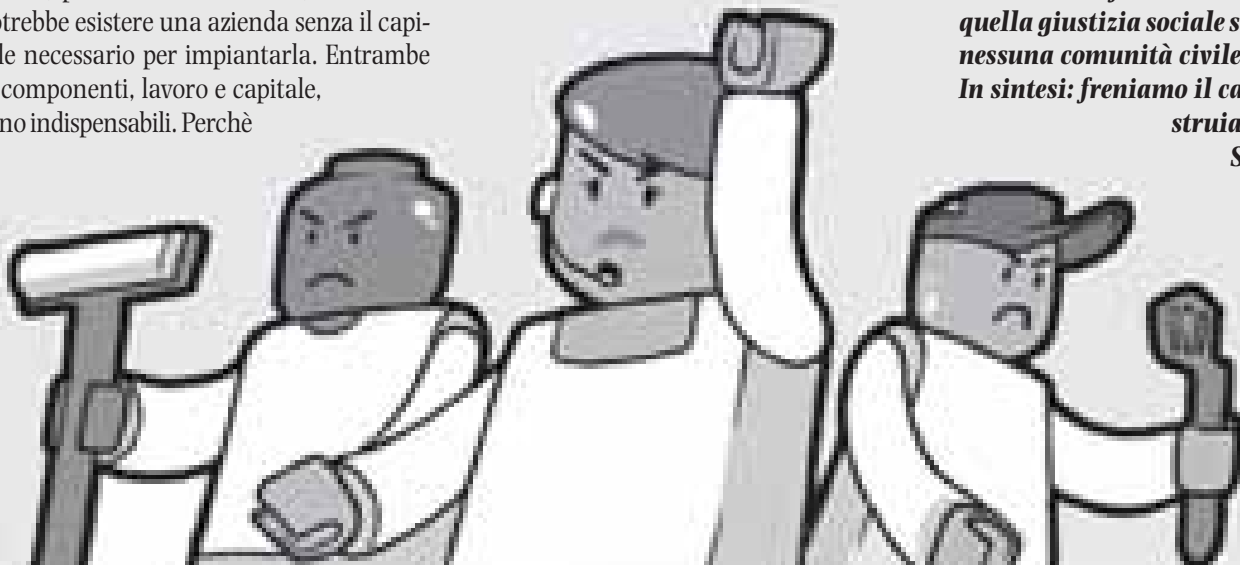
Oggi il dipendente lavora per lo stipendio e il padrone per il profitto in un'ottica egoistica e spesso conflittuale, domani - con la socializzazione delle imprese - entrambi opereranno per il bene della azienda e, cosa non secondaria, nell'interesse supremo della Patria. In un clima di concordia e pace sociale.

**Proviamo, una volta tanto, ad ipotizzare un diverso modello di sviluppo, svincolato dalle logiche del libero mercato e distante dalle suggestioni di un decrepito marxismo.**

**Una nuova forma di società basata sulla partecipazione (concetto che va ben oltre il principio della democrazia, ossia della rappresentanza parlamentare affidata esclusivamente ai partiti), che consenta finalmente di realizzare quella giustizia sociale senza la quale nessuna comunità civile può esistere.**

**In sintesi: freniamo il capitale e ricostruiamo uno Stato Sociale. ■**

\*presidente Circolo  
Excalibur - Varese





**SOF**  
**onoranze funebri**

*Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204*



**Elaborazione  
dati  
contabili  
Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

**P**uò accadere talvolta, durante l'adolescenza, l'inquieta età dai mille volti, che, subdola e insidiosa, la paura s'insinui nel cuore dietro l'opaco specchio delle prime vessazioni che restano a lungo annidate nell'anima. E allora ti lasci invischiare dalla cupa ragnatela della solitudine precipitando in un mutismo che raggela il cuore e la mente. Incapace di reagire. Succube di un ingranaggio spietato dei ruoli. E chi è fuori del branco è già emarginato. Soprattutto se non si accettano le regole del gruppo che ti vuole griffato, bello, sicuro, furbo e intelligente. Allora ti ritrovi solo. O peggio, vittima di chi vuole imporre la propria leadership nell'infamia di gesti e rituali di ordinaria follia fatta di intimidazioni e minacce che stroncherebbero qualsiasi velleità del temerario che volesse sfidare le regole del gioco o del "giogo", senza contare la negligente complicità di chi nella spietata logica dell'apparenza si preoccupa solo di salvare l'immagine di una scuola affannandosi in tutta fretta a far sparire le tracce di una idiozia mediatica che non ammette commenti né repliche.

Bastano poche incursioni a vele spiegate nell'immenso pelago della Rete, insidia perigliosa per ben più abili nocchieri, per trovarsi in un dedalo di cunicoli devianti, specchio di una situazione allarmante, frutto di una società senza ideali, alla deriva, di una famiglia spesso allo sfascio, in completo disarmo, e di una scuola che latita sempre più, persa dietro fumose e sterili parole o inutili cartacce senza senso, delegittimando il suo precipuo compito educativo.

Una realtà per i giovani, contagiati da massicce esposizioni televisive, incrinata da falsi credo, da Dei fasulli, da idoli malversi.

E' da questo che è nata l'idea di girare questo spot, tutto al femminile, perché è spesso proprio su questo fronte che si consumano le prime intimidazioni nei confronti di chi non è allineato col branco o veste semplicemente in modo diverso. E allora ecco che due fanciulle di famiglia "bene" si trasformano in sadiche torturatrici per compensare un bisogno di affetto soffocato nell'indifferenza o nella noncuranza di una famiglia assente. Iniziano così estorsioni,

soprusi, prevaricazioni, minacce portate all'estremo, fino alla violenza nei bagni di scuola per la vittima designata, rea soltanto di non aver passato il compito. Ma stavolta qualcosa si inceppa nel meccanismo omertoso del gruppo e, puntuale, scatta la punizione per le bulle costrette a pulire l'istituto da cima a fondo.

Sconvolgente la verità per la piccola vittima, abbacinante come un sole d'agosto nel buio profondo dell'anima, con la certezza improvvisa e folgorante di essere finalmente uscita dal cerchio vizioso dei soprusi in un grido foriero di libertà assoluta: "Io non ho paura ... io non ho più paura!"

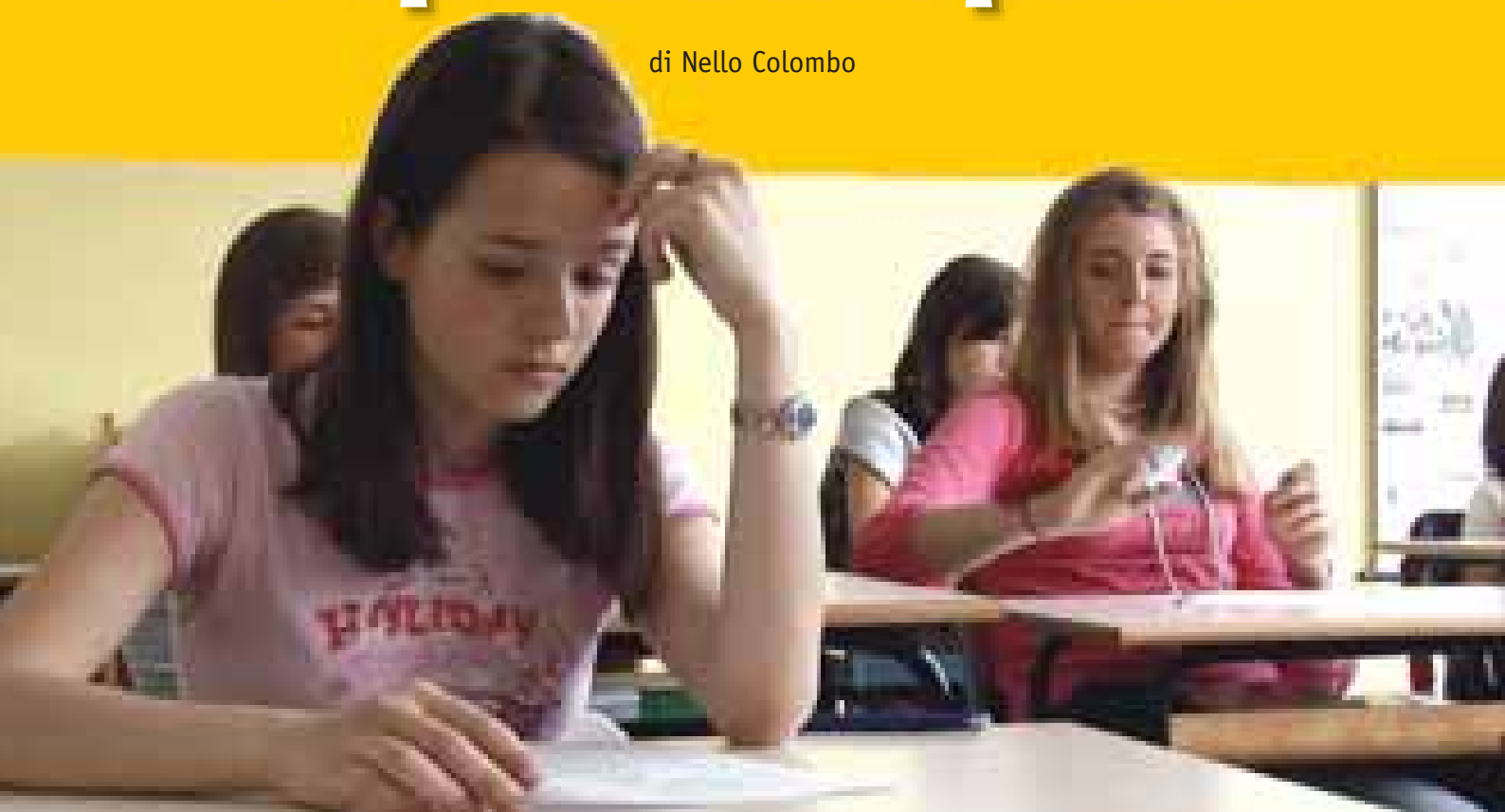
A questo punto la redenzione scende preziosa come una pioggia purificatrice che monda, dopo l'inferno del vuoto dell'anima.

Il finale in un grande prato, tutte insieme, è quasi in un inno alla vita che sancirà la fine dei veleni per la vittima designata da tempo e il completo riscatto delle bulle.

Questa la fiction, ma la realtà a volte è diversa. ■

# IL BULLISMO: "l'opera della paura"

di Nello Colombo



# Intercettazioni: uso ed abuso Italia paese di “spioni”

di Manuela Del Togno

**C**on il termine “privacy” si intende la riservatezza, ovvero il diritto di ogni persona di proteggere le informazioni personali riguardanti la propria vita privata e difendersi dai comportamenti invadenti di chi vuole violarlo. Il concetto di privacy ha subito una evoluzione nel corso degli anni in relazione al mutare della società e con lo sviluppo delle moderne tecniche di comunicazione. Da un recente rapporto dell'istituto tedesco “Max Planck” l'Italia è il paese con il più alto tasso di intercettati: 72 intercettazioni ogni 100mila abitanti. L'escalation negli ultimi anni è stata impressionante: secondo i dati Eurispes da 32.000 telefoni controllati nell'anno 2001 si è passati a quasi 112.000 nel 2007.

Nonostante l'uso spropositato delle intercettazioni l'Italia ha un elevatissimo tasso di criminalità, anche in considerazione del fatto che la maggior parte delle conversazioni intercettate sono inutili ai fini investigativi e processuali.

Il dato ancora più sconcertante è lo sperpero di denaro pubblico, circa 200 milioni di euro, da parte di una giustizia che lamenta l'insufficienza dei mezzi che ha a disposizione.

Il disegno di legge, in discussione in questo periodo, si prefigge di arginare la diffusione incontrollata delle intercettazioni e tagliare costi e oneri eccessivi di un sistema giustizia che spende troppo e rende poco. L'obiettivo è quello di conciliare le necessità investigative, il diritto alla privacy dei cittadini con l'esigenza di essere informati sulle vicende giudiziarie di pubblico interesse.

Il provvedimento prevede fino a cinque anni di reclusione ai pubblici ufficiali che rivelano atti coperti da segreto e fino a 3 anni, con l'aggiunta di una pena pecuniaria e disciplinare, per i giornalisti che le pubblicano. Inoltre è vietato l'uso di intercettazioni per crimini inferiori a 10 anni ed è stato individuato un limite massimo delle attività di ascolto pari a 3

mesi, esclusi i reati di mafia, di terrorismo e di grave allarme sociale. L'intercettazione telefonica è un mezzo di indagine fastidioso ed invasivo, attraverso le intercettazioni sono spesso portate alla luce circostanze, dettagli e nomi di persone che non hanno nulla di attinente con i fatti oggetto delle indagini. Negli ultimi due anni numerose sono state le pubblicazioni di intercettazioni riguardante fatti rigorosamente privati e di nessuna rilevanza penale che avevano per protagonisti personaggi del mondo dello spettacolo, della finanza e della politica.

Ma come arrivano i testi delle intercettazioni nelle mani dei giornalisti? Chi fornisce loro il materiale? Nelle procure d'Italia ci sono ufficiali, magistrati, impiegati che sistematicamente fanno avere ai giornali trascrizioni ed atti di interi processi mettendo a rischio l'indagine stessa e venendo meno il senso di responsabilità che compete al ruolo che ricoprono. Come mai nessuno è mai stato processato per violazione del segreto istruttorio?

I fautori del giustizialismo a tutti i costi non ritengono la pubblicazione di atti e indagini preliminari, con la conseguente condanna mediatica, una grave violazione della privacy, anzi, a loro parere, chi non ha nulla da nascondere non ha nulla di cui preoccuparsi.

Essere riservati significa nascondere presumibilmente qualcosa? Non voler mettere in piazza la propria vita significa avere scheletri nell'armadio? Non dimentichiamo che il rispetto della vita privata è un valore riconosciuto dalla nostra costituzione (art. 15) e dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo.

Le intercettazioni telefoniche sono utili, ma non indispensabili, non tutte le indagini necessitano del loro utilizzo, molto spesso se ne abusa ed è questo abuso che va limitato. Nessuno pretende che il magistrato si improvvisi tenente Colombo, ma che svolga delle vere indagini, utilizzando lo strumento intercettatorio solo in ipotesi di concreta ed

effettiva necessità, sulla base di indizi invece che sulla base di sospetti. E' il presupposto che è sbagliato: io magistrato sospetto che quella persona è “ambigua” allora decido di intercettarla, sperando di trovare qualche indizio che dimostri la mia tesi.

L'errore risiede nel fatto che non sempre si considera il principio di presunzione di innocenza, il diritto di ogni cittadino di essere considerato non colpevole sino alla sentenza definitiva, il diritto alla riservatezza e di avere garantito un giusto processo nelle aule del tribunale e non sulle pagine dei giornali o in televisione.

Perché stupirsi, d'altronde l'Italia è l'unico paese al mondo in cui la casta dei magistrati può giudicare e sindacare su quali leggi siano giuste e quali no, anche se è un compito che dovrebbe appartenere esclusivamente al parlamento che guarda caso è eletto democraticamente dal popolo, ed è anche l'unico paese in cui i magistrati non pagano i loro errori, alla faccia di un dimenticato referendum, anzi chi sbaglia il più delle volte viene addirittura avanzato di grado.

Questo stato di cose non è più sopportabile, è necessaria più chiarezza, troppe leggi spesso l'una in contrasto con l'altra, troppi cavilli e troppe interpretazioni.

Il rischio è di trasformare il paese in un popolo di voyeurs e curiosi che si controllano l'uno con l'altro: un esempio l'abbiamo avuto pochi mesi fa, dopo la pubblicazione on-line dei redditi da parte del Ministero delle Entrate, che ha scatenato uno sfrenato desiderio di conoscere i fatti altrui tanto da rendere inaccessibile il sito dell'Agenzia delle Entrate.

La storia insegna, nell'ex Germania est e più recentemente in Iraq durante il regime di Saddam Hussein, che l'inizio della privazione di libertà nasce dall'interferenza dello stato nella vita privata dei cittadini, la mancanza totale di regole non ci garantisce più libertà ma al contrario meno autonomia. ■

# Il passato diventa futuro: l'Italia e il nucleare

di Erik Lucini

**L**a nuova ondata speculativa che si sta abbattendo attorno al prezzo del petrolio sta prospettando al nostro paese la necessità, e ormai l'obbligatorietà, di arrivare finalmente a dotarsi di un piano energetico nazionale. Esigenza che però, sembra, non sia immune da slogan da campagna elettorale e da parole d'ordine lanciate con grande facilità e, come nella peggior tradizione italiana, senza un adeguato studio dei pro e dei contro. La nuova trovata, lanciata per abbattere i costi energetici, è quella del ritorno al nucleare. Un ritorno che tende a emergere ogni volta che il petrolio alza il prezzo.

Un'avventura, quella del nucleare, che logica democratica vorrebbe che sia iniziata tramite referendum poiché proprio con tale mezzo democratico l'Italia è uscita dal nucleare, ma si sa, il rapporto tra tale mezzo di consultazione e la politica italiana è sempre stato molto complesso.

Per più di cinquant'anni l'energia nucleare è stata vista come la fonte energetica del futuro, propagandata con grandi statistiche e rosee aspettative oggi, invece, sembra che non sia più così. C'è un dato molto interessante divulgato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ente che monitorizza lo stato di centrali ed energia nucleare nel mondo. Il dato riguarda la percentuale di energia prodotta dalle centrali nucleari in un paese rispetto al totale. Il dato interessante è che tali centrali, a differenza di quanto sostengono gli esperti da salotto televisivo, non coprono neanche un terzo del fabbisogno energetico. Se si prende un paese molto nuclearizzato come gli Stati Uniti che conta ben 104 impianti, si scopre che la produzione energetica di tali impianti è pari a poco meno del 20%. E in un paese come l'India, che sta vivendo uno straordinario sviluppo

economico e che ha bisogno come tale di molta energia, si scopre che gli undici reattori presenti producono solo il 2,65% della produzione totale di energia. Meglio, per i sostenitori del nucleare, la Francia, che arriva a produrre il 75% di fabbisogno energetico grazie all'utilizzo di ben cinquantanove reattori. La Germania invece, che da poco ha scelto di chiudere le sue centrali e uscire dal nucleare per basarsi esclusivamente sulle energie rinnovabili, ha diciannove reattori che producono solo il 31% di tutta l'energia.

Osservando bene questi dati sono evidenti due cose: la prima è che per arrivare ad avere un certo abbattimento di costi, come il governo entusiasticamente sostiene, ci vogliono molto più delle quattro centrali nucleari presenti ancora sul suolo italiano (tra l'altro i costi di aggiornamento e riqualificazione di questi impianti ormai vetusti saranno abbastanza pesanti).

La seconda è che a meno di non raggiungere la percentuale francese, l'incidenza dell'energia nucleare sul fabbisogno nazionale sarà minima e quindi l'abbassamento dei costi irrisorio se non nullo. Senza contare che la costruzione di nuovi impianti nucleari porterà a un aumento sostanzioso delle bollette poiché le aziende come Enel, che entreranno nella costruzione delle centrali, dovranno rientrare dei costi di costruzione. Salvo che il governo non pensi a una Robin Hood Tax sulle future super bollette delle aziende energetiche.

Come se non bastasse ci sono anche i costi dovuti allo smaltimento delle scorie radioattive che come ben si sa, richiedono la creazione di appositi depositi di stoccaggio. Un problema che la scienza ancora non è riuscita a risolvere e che inciderà anche questo sui costi e sulle future bollette.

Sarà interessante capire, poi, quale

“virtuoso” comune italiano si dichiarerà pronto a ospitare tali depositi.

In più c'è un serio problema che riguarda la materia prima di tale energia: l'uranio. In un interessantissimo articolo del professor Ugo Bardi dell'ASPO Italia (Association for the Study of Peak Oil & Gas), importante associazione che si occupa di monitorare e studiare l'esaurimento delle risorse petrolifere, intitolato *Uranio e Petrolio. Picchi in parallelo?*, si scopre che il costo dell'uranio si è quasi decuplicato dal 2001. Oggi il costo dell'Uranio è di 50 dollari alla libbra a raffronto del 2001 che era di 5 dollari la libbra. Il risultato è che tra non molto, come indicano le variazioni dei prezzi, l'estrazione mondiale di uranio non coprirà più la richiesta creando, com'è facilmente prevedibile, un'ondata speculativa sul suo prezzo.

E quando questo avverrà, i fautori del nuovo corso nucleare cosa ci proporranno? Il ritorno al carbone fossile? ■

AGI) - Milano, 7 giu. - Il presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli, invita a non indugiare oltre per l'avvio del programma nucleare italiano alla luce anche dei continui record delle quotazioni del greggio. “Il nucleare - ha dichiarato Zuccoli a margine di un convegno a Milano - più che una prospettiva è una necessità: con il prezzo del petrolio a 140 dollari al barile, e chissà dove andremo, non c'è più tempo da aspettare ed è giusto iniziare ad informare la gente. Si deve sapere che si apre uno scenario drammatico dal punto di vista energetico”. Per Zuccoli, il programma nucleare italiano, per avere una certa consistenza, deve partire da una potenza installata di “10.000 Mw, un numero minimo - ha spiegato Zuccoli - per avere dei costi di costruzione ridotti. Per avere un mix energetico buono a livello nazionale - ha aggiunto - è sufficiente che sia composto da 80 Kw con il nucleare, 50 con l'idroelettrico, e il resto con il gas naturale che è sempre una risorsa importante”. (AGI)



# Stupro e diversità culturali

di Susan Moller Okin\*

**S**i consideri la pratica, comune in gran parte dell'America Latina, nelle campagne dell'Indocina ed in parti dell'Africa occidentale, di incoraggiare o addirittura di pretendere che la vittima di uno stupro sposi lo stupratore. In molte di queste culture, compresi quattordici paesi dell'America Latina, gli stupratori sono liberati giuridicamente da ogni gravame se sposano, o se, in qualche caso, si offrono soltanto di sposare le loro vittime. In queste culture lo stupro non è visto come una aggressione violenta alla ragazza o alla donna stessa, bensì come una grave offesa alla sua famiglia e al suo onore. Sposando la sua vittima, lo stupratore può contribuire a restaurare l'onore

della famiglia e a liberarla da una figlia che, come una "merce danneggiata", è diventata inadatta al matrimonio.

In Perù, questa legge barbarica è stata peggiorata nel 1991: coloro che sono accusati in solido di uno stupro di gruppo sono liberati dai carichi penali se uno di loro offre di sposare la vittima (le femministe stanno lottando per l'abrogazione di questa legge).

Come spiegava un tassista peruviano: "Il matrimonio è la cosa giusta e conveniente da fare dopo uno stupro. Una donna stuprata è un articolo usato. Nessuno la vuole. Almeno con questa legge la donna avrà un marito".

E' difficile immaginare una sorte peggiore, per una donna, di quella

di essere indotta a sposare l'uomo che l'ha stuprata. Ma in alcune culture esistono sorti peggiori, segnatamente in Pakistan e in parte del Medio Oriente arabo, ove le donne che presentano una denuncia di stupro sono di frequente accusate del grave delitto musulmano della zina, o sesso fuori dal matrimonio. Il diritto permette di frustare o imprigionare una simile donna, e la cultura perdona l'omicidio o l'induzione al suicidio di una donna stuprata da parte di parenti interessati a restaurare l'onore della famiglia.

**\*Da Il multiculturalismo danneggia le donne?** di Susan Moller Okin. La traduzione italiana dell'intero articolo, apparso per la prima volta sulla Boston Review nel 1977, è pubblicata a cura di Maria Chira Pievatolo nella sezione dedicata alla Filosofia Politica dello SWTF.





**V**altellina terra di grandi e memorabili eventi sportivi con un 2008 dedicato per la prima volta alla canoa internazionale.

Grazie all'ormai decennale attività **dell'Indomita Valtellina River**, la sola compagnia di navigazione valtellinese, ufficialmente riconosciuta dalla Federazione Italiana Canoa e Kayak, la provincia di Sondrio ospiterà dal 30 giugno al 5 luglio gli Europei Juniores di Canoa.

Nel 2009 si replicherà con la categoria senior.

Una prima in assoluto per l'Italia che

nel luglio scorso a Cipro in occasione dell'assemblea dell'ECA, European Canoe Association, si è contesa l'assegnazione degli Europei con la Francia, già terra di grandi manifestazioni sportive di canoa fluviale.

A decretare la vittoria del Bel Paese proprio le caratteristiche tecniche del fiume Adda, soprattutto quelle del tratto compreso fra i comuni di Chiuro e Faedo, oltre alla garanzia da parte dei grandi produttori di energia idroelettrica, A2A in prima fila, ed ENEL, della massima collaborazione la garanzia di una adeguata portata d'acqua in alveo.

Si corona così un sogno per il sodalizio valtellinese guidato da Benedetto Del Zoppo, uno dei pionieri degli sport d'acqua viva lungo le rapide dell'Adda: un fiume che diventerà per una intera settimana arena d'acqua internazionale.

A Boffetto, nel comune di Piateda, da tempo ormai a fianco dell'Indomita per la promozione e la valorizzazione a fini turistici del rafting e della canoa, giungeranno oltre 200 atleti in rappresentanza delle principali e più forti nazioni europee.

Una settimana di gare ma anche di eventi collaterali a cominciare dalla

# Il fiume Adda: icona dei

**La provincia  
di Sondrio ospiterà  
dal 30 giugno  
al 5 luglio  
gli Europei Juniores  
di Canoa.**





cerimonia inaugurale che gli organizzatori promettono sarà spettacolare. Il programma agonistico sarà intenso con la discesa sprint, la classica e poi le due gare a squadre.

A vigilare sull'operato del comitato organizzatore dell'Indomita saranno i vertici federali ed europei.

Una partita alla quale il club di Benedetto Del Zoppo ha dedicato tutte le sue risorse cercando di coinvolgere non solo gli enti locali ma anche numerosi sponsor privati.

Parlare di canoa in Valtellina non è facile, è uno sport di nicchia, praticato da pochi e temerari eletti che scendono

rapide di III e IV grado di difficoltà.

Nell'immaginario collettivo l'Adda fa paura, è un luogo da evitare, anche per questo è raro che i giovani, cresciuti proprio lungo le rive del fiume, si accostino a questo sport.

E' un luogo comune tra i più sbagliati e fuorvianti.

L'Adda, come ogni ambiente naturale, è un luogo non privo di insidie, ma se se si è adeguatamente preparati e guidati da istruttori qualificati, come quelli dell'Indomita River, il nostro fiume regala visioni e panorami difficili da cogliere se si resta a terra.

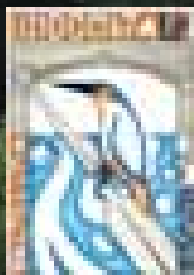
La Valtellina vista da dentro il fiume è

diversa, lo confermano al termine di ogni escursione le centinaia di turisti che ogni anno arrivano in Valtellina per fare rafting e canoa.

Gli aironi cenerini, il merlo acquaiolo intento nella pesca, il martin pescatore, le bisce d'acqua, tutto parla al suono della corrente che bisogna saper leggere dominandola o assecondandola.

***Con l'assegnazione degli Europei di Canoa, l'Indomita River vuole, al di là dell'evento agonistico, parlare di un fiume che all'estero è già conosciuto e apprezzato come uno dei più belli di tutto l'arco alpino. ■***

# campionati europei di canoa



Tipolitografia  
**POLARIS**

Grafica  
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - [info@litopolaris.it](mailto:info@litopolaris.it)

# La ricchezza della diversità

*Negli anni '50 la scuola, in Italia, presentava il mondo, le donne e gli uomini che lo abitavano sottolineandone la diversità*

di Roberto Vincenzi \*

**S**arà che spostarsi da un luogo ad un altro non era così facile come adesso e che la moda del turismo planetario e dei viaggi di massa era lontana a venire, certo è che ben pochi viaggiatori osavano inoltrarsi in paesi che oggi chiameremmo "difficili". Controllare le informazioni di viaggio non era facile.

**Noi, bambini di allora, studenti delle elementari**, assistevamo a lezioni di geografia, su razze e popolazioni che sembravano una via di mezzo tra "lo sapevate che" e "strano ma vero". Le foto sui libri di testo, sempre in bianco e nero, poche e piccole, inquadravano quegli africani che si deformano le labbra o le orecchie inserendo piattelli sempre più grossi o si allungano il collo infilandosi decine di collane. Foto anche per i dipinti sul corpo, tatuaggi e scarnificazioni, cerimonie di iniziazione più o meno cruento e pittoresche.

"Che barbarie" dicevano i nostri genitori, che erano rimasti un po' razzisti dopo il ventennio e non avevano visto ancora i ta-

tuaggi e piercing che si usano oggi. Poi, nelle scuole medie, si ripeteva la lezione su "razze e popoli". L'approfondimento, rispetto alle elementari, cercava di introdurre anche concetti di economia e politica delle diverse nazioni.

Ma a noi, maschietti italiani, già preoccupati per la nostra virilità, era già arrivata la voce sul gigantismo sessuale dei negri e sulle loro, più o meno favoleggiate, capacità e resistenze amatorie.

In classe, poi, c'era sempre quello che aveva rubato in casa un libro di antropologia e mostrava agli altri la foto di quegli africani che, fin da adolescenti, si appendevano al pene pesi sempre maggiori per ottenerne l'allungamento.

Il risultato poi, essendo ingombrante, veniva tenuto arrotolato in appositi cestini di vimini appesi alla cintura. Tutto questo era oggetto di prevedibili battute pesanti da parte nostra.

Di John Holmes non sapevamo ancora niente.

Le lezioni di biologia al liceo continuavano a perpetuare la diversità degli uomini, questa volta sottolineando le caratteristiche della razza (ariani, semiti, camiti). L'idea di base, mai espressa, sembrava essere quella che la ragione e il potere stavano dalla parte dei bianchi. In seguito arriveremo anche a dire che "Dio è con noi".

Noi, ariani, bianchi, fondatori della civiltà, ►

scienziati e tecnici che sottomettono la natura all'uomo, artisti con le loro creazioni, contrapposti ai "selvaggi indigeni" dei quali, in classe, venivano rilevate, la diversa pigmentazione della pelle, la struttura dello scheletro, l'altezza, i tratti del viso, gli enzimi che alcuni hanno ed altri no, le particolari malattie e le "degenerazioni".

Si rilevava poi che l'odore corporeo delle persone di colore era diverso dal nostro e forse non troppo gradevole.

In seguito, studiando psicologia, veniamo a sapere da Freud che è meglio che ci teniamo ben strette la nostra cultura e la nostra educazione borghesi, perché altrimenti c'è il rischio di ricadere nell' "orda selvaggia" dell'umanità primitiva e indifferenziata.

**La "psicologia transculturale"**, poi, riprende la fiera delle curiosità sui vari popoli e ci descrive sindromi psicologiche misteriose come: **"isteria artica"**: si manifesta dopo un lutto importante, attraverso crisi di agitazione, seguite dall'assumere posizioni rigide col corpo, stupore, amnesia e sonno. E' presente solo in Siberia.

**"amok"**: follia omicida presente in Malesia; colpisce solo gli uomini provocando una improvvisa e inaspettata sindrome omicida per cui il soggetto esce di casa con un coltello cercando di uccidere chiunque incontri. **"psicosi Witiko"**: una sorta di schizofrenia presente presso i nativi americani del nord degli Stati Uniti e del Canada, per cui si pensa che una persona venga posseduta da uno spirito dei boschi (Windigo) che la trasforma in cannibale. **"koro"**: una sindrome presente nel Sud Est asiatico che produce un fortissimo stato d'ansia, legato alla convinzione che il proprio pene si stia lentamente ma inesorabilmente ritirando dentro il corpo e che, alla fine, questo causerà la morte.

**Oggi invece tutto è cambiato** e la tendenza è un'altra: la globalizzazione del mondo. Tutto dappertutto, tutti uguali, tutti con gli stessi gusti. Le culture locali si appiattiscono e sparisce il fascino dell'esotico. La torta con le nocchie che trovavi solo in quel paese di montagna, adesso la vendono all'autogrill. La moda è condizionata dai grossi nomi che impongono le loro griffes su scala mondiale.

Come afferma il sociologo Bauman:



"Il marchio non aggiunge valore all'oggetto. Il marchio è il valore dell'oggetto".

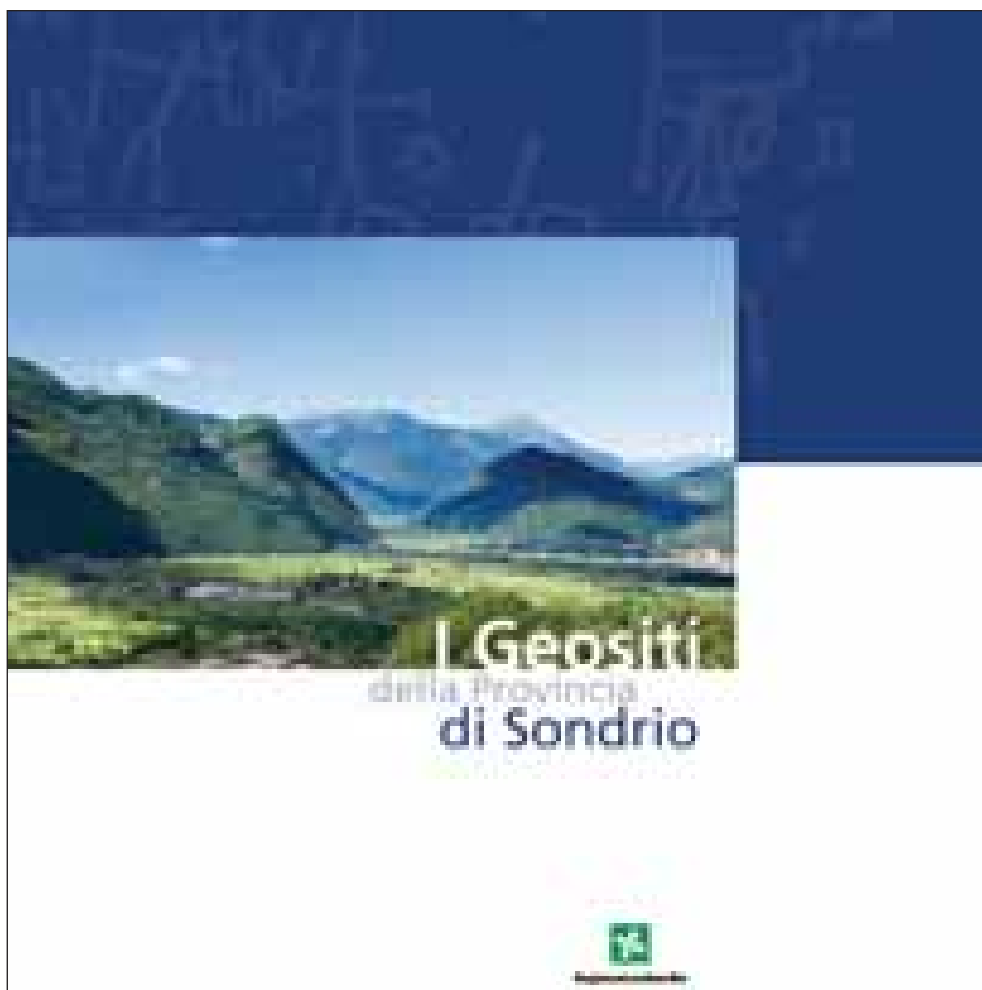
E il sesso?

Che fine avranno fatto le pittoresche usanze degli "indigeni"? Non saranno diventati anche loro affetti da "ansia da prestazione"? La nostra società assomiglia sempre più al modello che, negli anni '60, veniva chiamato **"melting pot"**: il "crogiolo", il "calderone" dove, in nome dell'umanità, si mescolano tutte le razze, le usanze, le tradizioni. Non è così facile come sembrava. Stiamo avvelenando, con l'inquinamento, l'ambiente nel quale viviamo; la tecnologia non ha risolto i problemi

sociali del mondo; l'80 % delle risorse finanziarie del pianeta sono in mano a meno del 10% della popolazione.

**In questa Babele, nella quale la guerra non smette mai di esistere e di uccidere, forse bisogna ancora contare su un possibile cambio di mentalità e sperare che sia proprio la mescolanza di tutte le razze, le culture, le tradizioni, una cosa mai avvenuta in passato, che possa produrre un nuovo modo di affrontare il futuro.**

\* Psicologo Studio: Via Cairoli 11, Genova  
Tel: +39.010.2477034  
vincenzi@ordinepsicologiliguria.  
(da diagnosi & terapia 04/08)



## I Geositi della Provincia di Sondrio

dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici, e realizzato da Regione Lombardia con la collaborazione di enti locali e enti di ricerca lombardi. Il volume, in formato tascabile e facile da consultare, riporta testi con la descrizione dei geositi supportati da una parte iconografica decisamente suggestiva e dettagliate cartine. Ad una parte introduttiva seguono 44 schede, una per ciascuno geosito, dal Pian dei Cavalli e Alpe Gusone dell'Alta Valchiavenna al Ghiacciaio dei Forni in Alta Valle, spaziando per siti di interesse naturalistico e geologico quali il Pian di Spagna, le Piramidi di Postalesio e il sentiero glaciologico del Ventina, a siti di interesse artistico-culturale quali il Punt di Sass e la Basilica di Madonna di Tirano o le incisioni rupestri del Dosso Giroldo a Grosio. Ciascuna scheda riporta una tabella con indicazioni, per il lettore, in merito al motivo di interesse scientifico primario e secondario, livello di interesse, accessibilità, valore estetico e rischio di compromissione del sito, oltre ad altri vincoli che eventualmente interessano l'area, mentre un'interessante carta geologica della provincia di Sondrio apre la sezione dedicata alle schede.

Su incarico della Direzione Generale Territorio e Urbanistica di Regione Lombardia, IREALP ha curato la pubblicazione "I Geositi della Provincia di Sondrio", un'attività editoriale finalizzata allo sviluppo e alla divulgazione di informazioni territoriali nell'ambito della IIT, Infrastruttura per l'Informazione Territoriale della Regione Lombardia. La pubblicazione, fresca di stampa, presenta in forma divulgativa i risultati del censimento dei geositi, emergenze di interesse geologico-naturalistico, in Valtellina e in Valchiavenna, avviato nel 2004 nell'ambito del progetto nazionale "Conservazione del Patrimonio Geologico Italiano" promosso da Apat, Agenzia per la Protezione



# Le tecnologie satellitari per l'infomobilità e i servizi al territorio. Il Progetto AlpCheck.

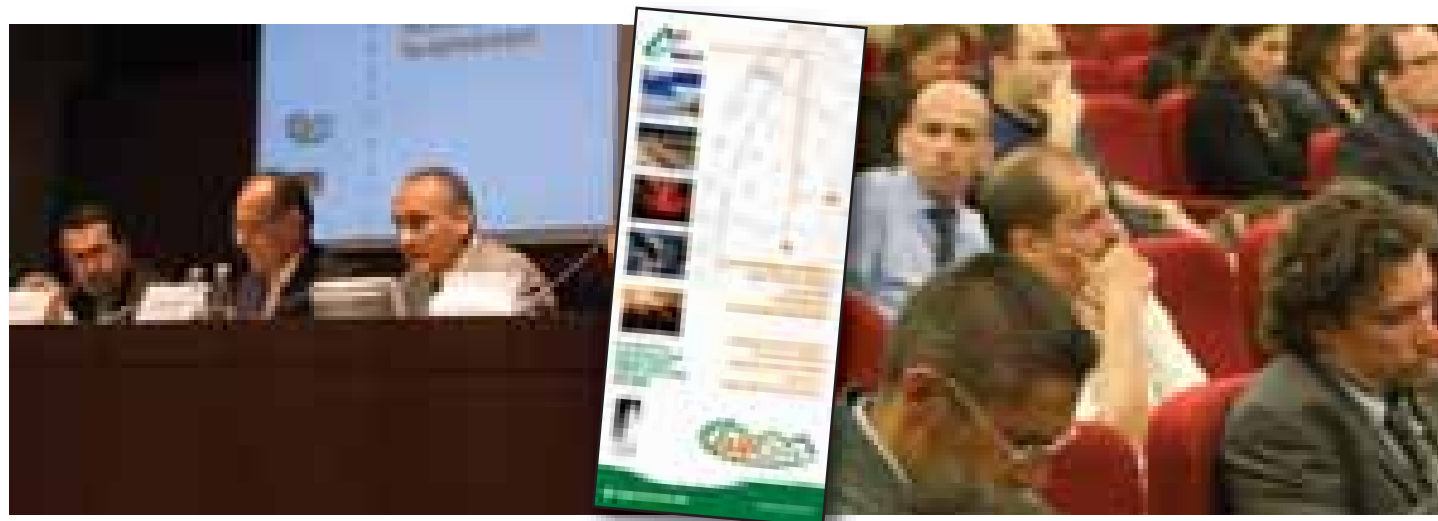
Alla presenza di due assessorati di Regione Lombardia e delle relative direzioni generali – Territorio ed Urbanistica, che ha sostenuto l'istituto IREALP nella creazione del sistema GPSLombardia e Reti, Servizi di Pubblica Utilità che ha di seguito contribuito allo sviluppo del servizio, si è tenuta il 19 giugno 2008 presso l'Auditorium Gaber del Palazzo della Regione il Convegno “Le tecnologie satellitari per l'infomobilità e i servizi al territorio. Il Progetto AlpCheck.”

L'assessore all'Urbanistica Davide Boni in apertura di giornata ha sottolineato l'importanza di fornire agli Enti Locali strumenti per una effettiva conoscenza del territorio e per la programmazione territoriale, così da permettere agli Amministratori di effettuare scelte compatibili e coordinate con altre amministrazioni e di conoscere il territorio per sapere dove e in che modo condurre gli interventi, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative. Nel panorama degli strumenti utili alla conoscenza del territorio si inserisce la realtà di GPSLombardia, la cui attività, ha ricordato il Presidente di IREALP, Fabrizio Ferrari, ha di recente ottenuto la validazione anche da soggetti prestigiosi quali l'Istituto Cartografico Militare e la Società ENI SPA.

Il Direttore Generale Mario Nova ha identificato

nella qualificazione dei processi decisionali per la trasformazione del territorio e nell'applicazione di sistemi informativi territoriali due aspetti fondamentali per il governo del territorio, indispensabili a fornire agli operatori un dato di informazione spaziale qualitativamente valido, disponibile ed accessibile. I temi della condivisione dei dati di mobilità all'interno di contesti più ampi e dell'accessibilità agli stessi sviluppati nel progetto Geoportale a livello regionale rappresentano quindi la testimonianza della volontà di creare un sistema informativo territoriale realmente fruibile.

Il Direttore di IREALP Raffaele Raja ha preso la parola per illustrare che l'attività della Fondazione si concentra sugli ambiti della competitività, dell'innovazione, e dell'ambiente, tematiche strettamente interconnesse tra loro ma anche legate, in una prospettiva più ampia, dal livello della cooperazione europea. In particolare sul tema dell'innovazione è fortemente centrato il servizio fornito da GPSLombardia, come struttura in grado di fornire, mediante una rete di 16 stazioni permanenti dislocate omogeneamente sul territorio, non solo un dato di posizione ad alta precisione ma anche l'assistenza di personale dedicato per il supporto e la consulenza agli utenti, pubblici e privati, e la consulenza scienti-



La partecipazione dell'Assessore al Territorio ed Urbanistica di Regione Lombardia **Davide Boni** (a destra)

Numeroso e interessato il pubblico presente in sala



fica grazie alla collaborazione del Politecnico di Milano. Sono state pertanto evidenziate le molteplici possibilità di applicazione della tecnologia GPS, tra cui catasto strade, rilievo di manufatti, monitoraggio frane, controllo flotte, interventi localizzati di disinfezione e concimazione, controllo della produzione agricola, falde acquifere, perimetrazioni e molteplici altre attività di precisione.

Il livello della cooperazione europea è stato di seguito affrontato con l'illustrazione di AlpCheck, progetto Interreg IIIB mirato alla raccolta e alla condivisione di dati di traffico nello Spazio Alpino, nell'ambito del quale IREALP ha condotto una attività pilota per il tracciamento dei dati di posizione e dello stato di carico in collaborazione con SLALA (Fondazione di Regione Piemonte). L'accento è stato posto sul sistema informativo creato e sulle tecnologie di raccolta di informazioni di traffico sperimentate attraverso 6 progetti pilota condotti durante la vita di AlpCheck negli interventi presentati da Regione Veneto, Autorità Portuale di Venezia, SLALA e IREALP.

La giornata è proseguita con l'intervento dell'Assessorato alle Reti e ai Servizi di Pubblica Utilità, per introdurre il tema specifico della tracciabilità di rifiuti transfrontalieri e l'aspetto innovativo di un'applicazione "dinamica" del servizio GPSLombardia.

Marco Raffaldi Dirigente della Struttura "Qualità del Servizio e Osservatorio", la cui attività è quella di condurre un'attività di controllo sui servizi locali, ha sottolineato la novità costituita dalla Legge Regionale 26/2003 che affronta per la prima volta in

modo organico e integrato le tematiche dei rifiuti, dell'energia, delle risorse idriche e del sottosuolo, partendo dall'imprescindibilità della conoscenza dello stato di fatto. È stato posto l'accento sull'applicazione di tecnologie innovative per la creazione di mappe di rischio per la gestione delle emergenze, del GPS per gli aspetti di polizia idraulica, e degli strumenti geognostici per la mappatura dei sottoservizi. L'Assessore alle Reti Massimo Buscemi prendendo spunto dalla problematica del trasporto di merci pericolose sul territorio Regionale ha messo in risalto l'importanza rivestita dalla tecnologia satellitare per le molteplici attività condotte nella sala operativa dell'Assessorato, sia per le reti del sottosuolo (livello della falda, batimetrici e dei laghi) che per il monitoraggio delle rotte dei rifiuti tossici transfrontalieri. In particolare questo tema è stato approfondito nell'intervento di Luca Grimaldi avente per oggetto le attività del progetto SITT, sistema basato su un software di gestione voluto da Regione Lombardia in conformità con il Regolamento Comunitario sui rifiuti transfrontalieri, progettato per semplificare la gestione dei documenti amministrativi nella direzione della materializzazione delle pratiche, con una serie di servizi on-line utili a snellire ed informatizzare le procedure per la movimentazione e l'import-export di rifiuti tossici. Nel progetto SITT la rete di GPSLombardia fornisce i dati di posizione necessari a confrontare il percorso effettivo del veicolo con quello programmato onde fornire una sorta di 'certificazione' del percorso stesso e della destinazione della sostanza a rischio.



Da destra, l'Assessore alle Reti, Servizi di Pubblica Utilità e Sviluppo Sostenibile, **Massimo Buscemi** durante la sua presentazione



Apprezzati gli interventi dei relatori stranieri. In foto la viennese **Nicole Prikoszovits** (ITS)



**a2a**  
energie in comune



Regione Lombardia



Provincia di Sondrio



Comunità Montana  
Valtellina di Sondrio



Comune di Piatteda



Comune di  
Ponte in Valtellina



Comune di  
Castello dell'Acqua



Valtellina



Comitato Olimpico  
Italiano



1968-2008  
Credito 100  
Valtellinese



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.



# l'acqua che unisce



# europaean canoe championship 2008

Piatteda, 30 giugno - 5 luglio

## Gare ed eventi a Boffetto - Campo Sportivo

### LUNEDÌ 30 GIUGNO

Ore 20.30 Cerimonia inaugurale:  
sfilata atleti, spettacoli, musica  
e fuochi d'artificio sull'acqua  
Mercatini per le vie del centro

### MARTEDÌ 1 LUGLIO

Ore 14 Gara classica non stop  
Ore 18 Free climbing e Happy hour  
presso 2M sport Piatteda  
Ore 21 Concerto rock  
con ORANGE BLOOM e WINTER SOUND

### MERCOLEDÌ 2 LUGLIO

Ore 14 Gara classica  
Ore 20.30 Concerto CIRCO ABUSIVO

### GIOVEDÌ 3 LUGLIO

Ore 14 Gara classica a squadre

### VENERDÌ 4 LUGLIO

Ore 14 Gara sprint a squadre  
Ore 20.30 Ballo liscio con FABIO e ANDREA

### SABATO 5 LUGLIO

Ore 13.30 1° manche gara sprint  
Ore 15.30 2° manche gara sprint  
Ore 19.00 Cerimonia di chiusura:  
Premiazioni  
Cena con Accademia del Pizzocchero  
Concerto rock con i "SOLO4"  
e presentazione del CD "Riempiti di Sole"  
Mercatini per le vie del centro  
SALUTO AGLI ATLETI

INGRESSO GRATUITO

♥ Raccolta fondi a favore di Univale Onlus

Per tutta la settimana in mostra "I modellini dei Pompieri di ieri e di oggi", a cura di Claudio Persenico

# Praglia, i 100 anni del ritorno

di Giovanni Lugaresi

Nella storia della quasi millenaria abbazia benedettina di Praglia (oggi guidata da padre Norberto Villa, milanese), l'ottocento è stato il secolo di gran lunga più travagliato. Per ben due volte, infatti, il monastero ai piedi dei Colli Euganei tanto cari a Foscolo e a Fogazzaro (per non parlare del Petrarca e del Ruzante) fu soppresso dall'autorità politica dominante: dapprima (1810) da Napoleone, in seguito, nel 1867, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Lo evidenzia lo storico dell'Università di Padova Gianpaolo Romanato dando avvio alla serie dei contributi redatti per il centenario del ritorno dei monaci nella celebre abbazia e raccolti in volume da padre Francesco G.B. Trolese. In oltre seicento pagine, "Spes una in reditu" (Cesena, Badia di Santa Maria del Monte Editore), diverse voci si soffermano a raccontare quel che è stata la storia della comunità pragliense, appunto, dopo il ritorno (1904) e lo sviluppo nel corso del ventesimo secolo.

Sono voci di studiosi, sia della medesima comunità monastica, sia laici: tutti, comunque, "addetti ai lavori" di assoluto prestigio, a partire da Ghislain Lafont, che si sofferma sul **significato**

**simbolico e teologico del ritorno** (dall'esilio) e dall'abate presidente della Congregazione Sublacense, padre Bruno Marin, al già citato Romanato, a Paolo Marangon, a Italo De Sandre, a Rosetta Frison Segafredo, a Guglielmo Monti ad Anna Maria Spiazzi, docenti universitari o studiosi, a monsignor Luigi Sartori, e via elencando.

La parte più cospicua, per così dire, del volume, è opera degli stessi religiosi dell'abbazia. Padre Paolo Fassera tratta il tema relativo a "La comunità di Praglia che è in Daila": capitolo significativo, dal momento che dopo la soppressione ad opera del Regno d'Italia, la comunità risiedette nel monastero istriano che faceva già parte del "contesto pragliense". Da questo terreno di esilio – è la sottolineatura di padre Fassera – spuntò il pollone della nuova Praglia, sotto il governo dei primi quattro abati (1905-1923): Beda Cardinale, Gregorio Grasso, Placido Nicolini, Isidoro Sain. Si deve a loro la profusione di molte energie per edificare la comunità monastica e per restaurare il monastero, deturpato nella sua bellezza dallo scempio della seconda soppressione del Governo Italiano. Padre Giuseppe Tamburrino è

l'autore di due interessantissimi capitoli: il primo riguardante la vera e propria "anagrafe" della abbazia, dal 1904 al 2004; l'altro, la vita della parrocchia in un periodo particolarmente critico e travagliato: 1940-1950. Responsabile della parrocchia era padre Adalberto Salvatori, le cui virtù, spiritualità e operosità emergono nella loro intelligenza attraverso la documentazione sulla quale poggiano le pagine di padre Tamburrino. In particolare, viene sottolineata quella che sarà poi una costante dell'attività del monaco responsabile della parrocchia: la particolare cura dedicata ai malati.

Sul ruolo benedettino pragliense nella vita della Chiesa e della società intervengono anche Giovanni Vian dell'Università di Venezia e Liliana Billanovich dello ateneo patavino.

Le pagine riguardanti la guerra e la resistenza, di Pierantonio Gios, si basano sul materiale curato dal defunto padre Callisto Carpanese, figura di notevole importanza per la storia dell'abbazia, unitamente a quella dei confratelli – pure scomparsi – Pelagio Visentin, personaggio legato al Concilio Vaticano II, soprattutto per quel che riguarda il rinnovamento liturgico (di cui scrive ►



padre Stefano Visintin) e Isidoro Tell. Della biblioteca scrive l'attuale responsabile don Guglielmo Scannerini, mentre nella Postfazione, padre Mauro Maccarinelli riflette sugli ultimi avvenimenti del secolo scorso – compresi due momenti di crisi – e si interroga sul futuro della comunità, la quale, peraltro è saldamente inserita in quel cammino già indicato da Paolo VI, quando, parlando, appunto, dei monaci, esortò: “Siate, dunque, quel che siete!”...

Per concludere, va aggiunta una duplice osservazione: la prima riguarda il rapporto Praglia-Antonio Fogazzaro, rivelatosi forte, convinto, come emerge dalle pagine di Paolo Marangon. Da quel lontano 1890 in cui per la prima volta lo scrittore vicentino visitò l'abbazia abbandonata, sino ai suoi ultimi giorni. Da evidenziare, poi, l'opera di accoglienza data dai monaci, dopo l'8 settembre 1943, ad ebrei, rifugiati, popolazione civile sfollata. Si arrivò ad ospitare 103 persone, fra le quali il cattedratico dell'ateneo patavino Armando Levi Cases, che ad un certo punto lasciò la foresteria ed entrò addirittura in clausura, restandovi sino alla fine della guerra.



### **C'è un pezzetto di Praglia in un paese lontano d'Oriente.**

Di abbazie, monasteri, conventi, è ricca la nostra Italia: legati molto spesso a storie che vengono da lontano, a tradizioni di fede e di preghiera straordinarie. Ma può capitare - a volte - di assistere a qualcosa di non previsto, nella sua rarità. E' il caso dell'abbazia benedettina sublacense ai piedi dei Colli Euganei (Padova), l'abbazia di Praglia.

Infatti, c'è un pezzetto di Praglia in un paese lontano d'Oriente, oltre ottomila chilometri di volo, e c'è una piccola campana a mano che suona per chiamare alla preghiera, proprio come nel grande monastero ai piedi dei Colli Euganei.

Il “pezzetto” è Maheswarapasha; la provincia, Khulna; il paese, il Bangladesh.

In bengalese, il piccolo monastero di San Benedetto abitato da due monaci sacerdoti e da un professo temporaneo, si chiama “Sadhu Benedict Moth” e rappresenta un punto di riferimento spirituale per quell'ottantina di indigeni convertiti al

cristianesimo, ma anche di carattere socio-culturale per tutti: indù, musulmani, animisti, che coi monaci si ritrovano in spirito di amicizia.

L'esperienza di questa realtà monastica in un lembo così lontano del pianeta, e così diverso dal nostro, prese avvio quasi vent'anni fa per iniziativa di un missionario saveriano bergamasco: padre Carlo Rubini, il quale ebbe l'ispirazione (?), intuizione (?), illuminazione (?) di realizzare la vita monastica in Bangladesh, per il Bangladesh.

Girò l'Italia, visitò monasteri, parlò con confratelli e superiori, finché a Praglia trovò un accogliente ascolto. Così, nel 1989, a Mashewarapasha, si iniziava un cammino di fede nuovo per quella nazione.

A sottolinearlo è **l'abate Norberto Villa**, eletto due anni fa al vertice della comunità benedettina sublacense ai piedi dei Colli Euganei, reduce da una visita a quel “pezzetto di Praglia” così lontano, appunto.

Il disegno è ambizioso, ma anche realistico, come risulta dal resoconto di padre

Norberto.

Infatti, si trattava di innestare la vita monastica benedettina nella realtà locale: “i tre religiosi (con padre Carlo, ci sono padre Premamondo e il professo Stephan, entrambi bengalesi) hanno l'obiettivo di portare, di dare, il Vangelo con una modalità monastica, benedettina e bengalese, di istituire insomma, una vita monastica tipicamente locale-nazionale”.

Ed è “una novità che sta fermentando. Qui si vede infatti ‘in vitro’ l'essenza del monastero benedettino. E' un fermento che nasce da dentro la realtà locale, vivendo secondo la loro misura di vita”.

Lo sottolinea più volte con ferma convinzione, l'abate Villa, e a ulteriore conferma di questo fatto straordinario, sottolinea due elementi presenti in quel luogo: **l'ora et labora** voluto da San Benedetto che vede la vendita dei prodotti della mini-azienda dei religiosi: ortaggi, latte delle mucche, formaggi, concimi e, di tanto in tanto, le stesse mucche; poi, la preghiera, ovviamente.

E qui, ecco un evento straordinario: “Il

## Quando si parla di monasteri e abbazie, soprattutto se antichi, si pensa a volte a “segreti”, luoghi ed eventi misteriosi.

A Praglia non ce ne sono. Esistono però degli episodi, delle realtà, sconosciuti (o malnoti) al grande pubblico.

Incominciamo con Antonio Fogazzaro, che ambientò nell'antica abbazia pagine della sua opera narrativa “Piccolo mondo moderno”, che come Senatore del Regno si adoperò per il ritorno dei monaci a Praglia, e che sino alla fine dei suoi giorni intrattenne con la comunità benedettina rapporti di amicizia. Ebbene, nel 1948, il nipote di Fogazzaro, marchese Antonio Roi donò a Praglia un cospicuo fondo librario che già aveva arricchito la biblioteca privata del romanziere. Nel 1985, il figlio di Antonio, Giuseppe, aggiungeva altri tomi, per cui il Fondo Fogazzaro, oggi, è costituito da un migliaio di libri.

Sempre restando in argomento di libri, quando i monaci tornarono a Praglia, la biblioteca non esisteva più; si dovette quindi ricominciare daccapo: con acquisti e donazioni si arrivò, nel 1938, ad avere dieci incunaboli, ventimila volumi, seimila opuscoli, 35 periodici

monastero cerca di offrire un contributo religioso-culturale attraverso un suo programma. In questo quadro, il frutto più importante è la prima traduzione (dall'ebraico e dal greco) in bengalese della Bibbia, traduzione adottata e pubblicata dalla stessa Conferenza Episcopale del Bangladesh. E' stato un lavoro enorme compiuto da padre Carlo, al quale si deve anche la traduzione della Liturgia delle Ore e di altri testi”.

Sul piano dell'aiuto ad una popolazione molto povera, padre Carlo e i suoi sono riusciti ad effettuare trivellazioni di pozzi per l'acqua potabile, a sistemare edifici scolastici e a fornire inoltre tanti “aiuti spiccioli”, senza operare alcuna sorta di discriminazione fra indu, musulmani, cristiani.

Alla fine, l'impressione riportata da padre Norberto, è che questa presenza, “che i monaci di Praglia accompagnano, garantendo l'autonomia dell'esperimento, rappresenti un vero e proprio centro religioso cattolico, benedettino, e di civilizzazione per tutti gli indigeni”. (Giovanni Lugaresi)



(dieci stranieri). Oggi, i volumi assommano a 120mila.

Per quel che riguarda il rapporto Praglia-militari, se oggi il parroco padre Tiziano vanta il servizio prestato nelle truppe alpine (prima di prendere i voti) durante la seconda guerra mondiale, padre Benigno Martin fu cappellano nella divisione alpina Val Pusteria sul fronte greco-albanese, in Francia, e poi in prigionia.

Sempre riferendoci al conflitto mondiale 1940-1945, a Praglia furono organizzati

corsi scolastici anche per i bambini e i ragazzi rifugiatisi con le famiglie nel monastero. Fra gli “esterni”, il noto professore universitario e scrittore Sabino Acquaviva e l'attuale abate di Noci (Puglia), Guido Bianchi.

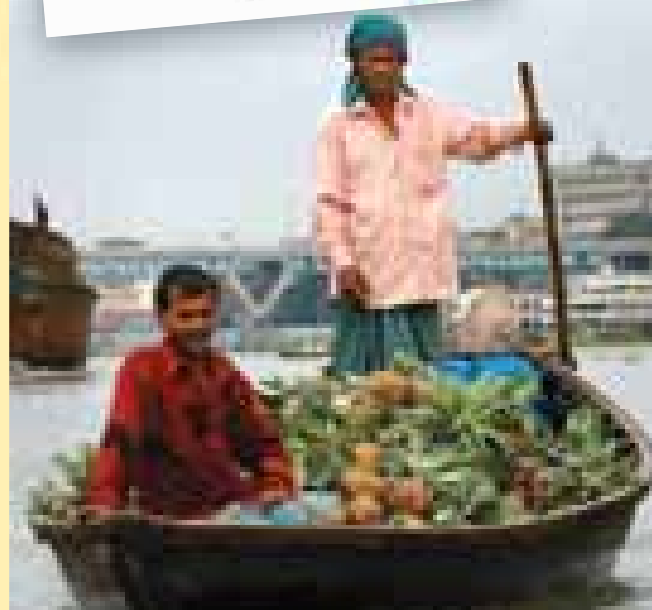
Ultima notazione: il neopatriarca Angelo Giuseppe Roncalli, prima di fare ingresso solenne in Laguna, fece un ritiro spirituale a Praglia (10-14 marzo 1953).



Il **BANGLADESH** è una piccola nazione che si estende su di una superficie di 144mila metri quadrati (popolazione: 130 milioni di abitanti).

Fino al 1947 era una regione dell'India, meglio nota come Bengala Orientale, con una popolazione di religione prevalentemente islamica. Allo scioglimento dell'Impero Britannico in India, questa regione divenne parte del nuovo stato Islamico, Pakistan, il quale a sua volta era formato dal Pakistan Occidentale e da quello Orientale.

Due suoi cittadini sono stati insigniti del Premio Nobel: Rabindranath Tagore per la letteratura (1913) e Amartya Sen per l'Economia (1999). Al tempo della spartizione dell'India (1947) la città di Khulna era una cittadina di circa 50mila abitanti.







**N**ella sede di Palazzo Cavalli Franchetti, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia ospita una manifestazione dedicata ai macchiaioli, che intende mettere in valore la collezione d'arte dell'Ottocento toscano appartenuta a Mario Taragoni. Tra gli anni Trenta e gli anni Settanta Mario Taragoni, economista e uomo di cultura, ha costituito una straordinaria raccolta di lavori dei macchiaioli, basata su testi critici dell'epoca e sulla passione e l'amore per l'arte del collezionista. Curato da Antonio Paolucci,

questo evento è stato sostenuto con entusiasmo dalla famiglia di Mario Taragoni, che ha collaborato a ritrovare e riunire altre opere per questa mostra, ricostruendo una specifica raccolta nel suo insieme. Si può così godere della bellezza dei dipinti, alcuni non più esposti da molti anni. Collezionista raffinato, Taragoni scelse meticolosamente le opere macchiaiole, indifferente alle mode ma con riguardo alla situazione sociale e culturale della sua epoca segnata da eventi drammatici e da notevoli mutamenti. Nei suoi acquisti egli si affidò di più agli



All'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia

# I Macchiaioli nella collezione Mario Taragoni

di François Micault



autori della letteratura artistica che nei primi decenni del secolo scorso avevano rivalutato quei pittori attivi in Toscana nell'Ottocento, Ugo Ojetti, Mario Tinti e Enrico Somaré, rispetto alle indicazioni dell'ambiente artistico tra critici e mercanti. Grazie a loro Taragoni si accostò alla pittura di Giovanni Fattori, Silvestro Lega, ma anche di Signorini, Ferroni, Mario Puccini, Armando Spadini. Tra le opere celebri dei macchiaioli, non presenti in manifestazioni pubbliche da anni, vi sono: il "Ritratto di Signora", la "Donna con scialle rosa" o la "Signora Clementina Bandini con le figlie a Poggiopiano" di Silvestro Lega, la "Preghiera della sera" e "Tempo di pioggia" di Giovanni Fattori, il "Ghetto di Firenze" di Telemaco Signorini e il "Cappello di paglia" di Armando Spadini. Ai macchiaioli furono nel tempo dedicate numerose manifestazioni, l'antologica di Fattori alla Biennale romana del 1921, la celebrazione del centenario della sua nascita nel 1925, le mostre dedicate a Lega e Signorini nel 1926 e la grande retrospettiva sull'Ottocento con prevalenza dei macchiaioli, allestita in seno alla XVI Biennale di Venezia nel 1928. Gli artisti della collezione Taragoni sono Giuseppe Abbati, Giovanni Boldini, Odoardo Borrani, Giovanni Carnovali detto il Piccio, Adriano Cecioni, Serafino da Tivoli, Giovanni Fattori, Egisto Ferroni, Silvestro Lega, Mario Puccini, Antonio Mancini, Raffaello Sernesi, Telemaco Signorini e Armando Spadini. ■



## **I MACCHIAIOLI. Capolavori della collezione Mario Taragoni.**

Istituto Veneto di Scienze  
Lettere ed Arti,  
Palazzo Cavalli Franchetti,  
Campo S. Stefano 2842, Ve-  
nezia, fermata vaporetto  
Accademia.

Mostra aperta fino al 27  
luglio 2008, tutti i giorni  
dalle 10 alle 19.

Catalogo Skira.

Info tel.: 0254919

Prenotazioni visite gui-  
date tel.: 0415240119, fax  
041723007.

# Don Domenico Songini: uomo di preghiera e di azione

di Paolo Pirruccio

**E**siste un rapporto intimo tra soggetto operante e opera effettuata; c'è tra loro un'interdipendenza come tra causa ed effetto. Ognuno manifesta il proprio carattere e la propria anima in ogni sua azione, specie quando questa è frutto di un ideale di vita: ciò vale anche per don Domenico Songini, classe 1920. Ogni sua realizzazione è specchio della sua personalità, espressione della sua anima e della sua religiosità. Sorge spontaneo, quindi, proiettare la vita di don Domenico nella vita stessa delle parrocchie a lui affidate, Starleggia (1943-1950), Villatico di Colico (1950-1970) e Traona (1970-1998) e nel complesso delle opere che hanno fiorito attorno ad esse. Dal 1998 don Domenico si è ritirato a vita privata ma esercita il suo ministero celebrando la S. Messa e le S. Confessioni nella chiesetta-santuario di Morbegno dedicata alla Madonna della Grazie, incontrando coloro che desiderano avere con lui un dialogo o semplicemente scambiare una parola. La sua figura e la sua opera pastorale apparterranno certamente alla storia. Scrivere, in sintesi di lui e del suo attivo ministero sacerdotale non fa parte del suo stile perché egli è persona schiva. Tutto il suo lavoro di pastore è affidato al Signore ed è a Lui che vuol renderne testimonianza. Ma anche per il sacerdote gli anniversari sono un ricordo del proprio vissuto ed è per questo che il 5 Luglio 2008 ha ricordato, nella preghiera, il 65° anno di ordinazione sacerdotale. La ricorrenza è stato il motivo del nostro incontro e, sollecitato da domande, ha rivelato eventi della sua vita che meritano di essere annotati. **"Nulla di straordinario**



**- tiene a precisare - ho sempre tenuto presente che il ministero sacerdotale doveva essere a servizio degli altri e della comunità per cui sarebbe stato un grave errore se mi fossi isolato e avessi assunto nella vita posizioni utilitaristiche". Don Domenico Songini, nativo di Cataeggio Valmasino, è terzo dei sette figli, di cui cinque ancora viventi, di papà Tommaso e mamma Chiara Ciappini. Ha intrapreso gli studi elementari a Sondrio, proseguiti presso il seminario minorile di Como ove ha frequentato il Ginnasio ed il Liceo ed infine la Scuola di Teologia. A 22 anni ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale: vista la sua giovane età, fu necessaria la**

**"Dispensa Papale".**

**"Era il tempo di guerra - annota - e tutte le vie di comunicazione per raggiungere il Vaticano erano impraticabili. L'unica possibile fu tramite il parroco di Chiasso del Canton Ticino (Svizzera). Il Vescovo di Como, mons. Macchi, mi dette notizia che la Dispensa mi era stata concessa e potei ricevere l'ordinazione sacerdotale il 5 giugno 1943 con altri tredici diaconi, nella Cattedrale di Como. Oltre alla Dispensa ricevetti in dono, dal Vaticano, dei paramenti sacri che indossai per celebrare la prima Messa".** La comunità di Starleggia fu la sua prima parrocchia e don Domenico ricorda quel piccolo agglomerato, isolato dal mondo, privo di strada e collegato solo da un sentiero che si snodava in una serie ininterrotta di tornanti lungo le asperità della montagna. **"Il ruolo del sacerdote annota è prima di tutto profetico, cioè deve annunciare la Parola di Cristo, ma poi deve assumere il ruolo di pastore con il compito di essere a servizio del popolo di Dio, nella carità e nella ministerialità. A Starleggia - ricorda - vi era povertà per tutti: non c'era lavoro e quindi il solo alimento ricavato dalla pastorizia e dalla terra non era sufficiente".** Ed è così che il giovane sacerdote istituisce una cooperativa di produzione lavoro, della quale fu responsabile, per l'estrazione della 'quarzite verde' o 'beola'. Quel lavoro divenne una vera fonte economica per le famiglie. **"Successivamente, in subappalto, ottenemmo dalla società 'Edison' di realizzare il tracciato di due acquedotti per lo**

**sfruttamento delle acque e per la produzione di energia elettrica. A Starleggia non vi era neppure il cimitero ed i defunti venivano portati a Campoldolcino per la sepoltura".**

Anche in quest'ambito, l'opera di don Domenico fu determinante e Starleggia dal 1945 poté così avere il luogo sacro di sepoltura. La seconda comunità a lui affidata fu la parrocchia di Villatico di Colico (1.500 abitanti). Anche qui l'azione pastorale fu attenta e laboriosa: per sua volontà fu costruito l'Oratorio e l'asilo, sorretto dalla laboriosa presenza delle suore 'Figlie della Croce'. L'attiva opera delle suore fu motivo di vocazione anche di una giovane di Villatico, **Maria Laura Mainetti che oggi ricordiamo vittima dell'odio**, che era donna di forte statura morale e per la quale si è aperta la causa di beatificazione. **"Ella si prodigò con slancio e amore - ricorda don Domenico - alla vita per la parrocchia e per la 'sua' numerosa famiglia che contava di ben 17 figli"**. In quel contesto la azione pastorale di don Domenico fu determinante. Egli divenne anche promotore di servizi sociali con l'apertura dell'ufficio 'Acli' che gestiva personalmente al fine di offrire alle famiglie la assistenza che riguardava le assunzioni al lavoro, il disbrigo di pratiche ai fini di ottenere la pensione sociale e/o di guerra, e quant'altro di utile per la gente. **"Erano gli anni (dal 1950 al 1970) in cui vi furono grandi trasformazioni sociali. Ebbi la collaborazione di don Lino Bricola, parroco di Curcio che si occupava a seguire la parte spirituale, ed io invece mi adoperavo per quella sindacale istituendo i 'cantierini di lavoro' nell'ambito del territorio. Numerosi furono i giovani che collocammo al lavoro, anche presso aziende, quali, ad esempio, il 'Tubettificio Ligure' di Abbazia Lariana e la società 'Guzzi' di Mandello del Lario"**. Tra quei giovani vi erano anche i fratelli Luciano e Romano Sghezzi che, per passione, praticavano lo sport del canottaggio e con il quale ottennero il titolo di campioni del mondo nelle Olimpiadi di Melbourne del 1956. Di quel successo agonistico, Gianni Brera, noto giornalista sportivo, scrisse: "Ho capito il segreto della vittoria di questi due giovani: è dovuto al silenzioso apporto



morale e spirituale di don Domenico, il loro sacerdote". I venti anni di attività pastorale a Villatico di Colico non scalfirono la robusta fibra di don Domenico che con lo stesso spirito si adoperò, per oltre 28 anni, anche per la parrocchia di Traona (2.000 abitanti). Don Domenico continuò ad essere uomo di preghiera e di azione nel quotidiano, e appassionato a Cristo si adoperò nel costruire, anche a Traona, iniziative di grande interesse per il sociale e, in particolare per i giovani. Istituì il Corpo Musicale, la Filodrammatica e tante altre iniziative a carattere sociale e culturale. Così che la figura di don Domenico, pur nell'avanzare

dell'età, può continuare a definirsi personalità completa, ricca di interessi umani e pastorali, uomo di cultura e storico per passione, non chiusa a se stessa, ma aperta al mondo. La forte tempra gli ha permesso di continuare a lavorare nell'ambito della ricerca storica pubblicata settimanalmente sul foglio "Traona tra noi" e, da quelle pagine e dagli archivi parrocchiali, ne ha tratto la pubblicazione di tre recenti libri: "Storia e ... storie di Traona" (2001); "Le storie di Traona" (2004); "I drammi storici" (2005).

Con lo stesso spirito che da sempre lo caratterizza gli diciamo: Auguri don Domenico! ■



**M**azzo di Valtellina è un meraviglioso paese conservato come un antico gioiello incastonato fra le montagne.

Un posto dove il tempo sembra abbia voluto segnare la storia della sua popolazione attraverso i monumenti, civili e religiosi, conservati al suo interno. Ai lati delle strade si notano vari palazzi nobiliari, che fanno pensare a ricche e potenti famiglie del passato, Lavizzari, Quadrio, Venosta. Osservando bene i muri, si possono notare ancora i loro antichi stemmi, su altre abitazioni resti d'affreschi, tracce d'aperture medioevali e pietre lavorate. La Chiesa di Santo Stefano, risalente, come antico corpo, addirittura all'VIII secolo, il complesso

di Santa Maria con il Battistero, unico esempio medioevale di quel tipo di costruzione, il Castello ... tante sono le cose da vedere, anche strane come l'affresco del cammello, Mazzo, insomma, è tutto da visitare!

Lì, abita Roberto Rossetti, vive e respira un'atmosfera magica in un posto che conosce il valore delle testimonianze del passato e le conserva con cura. Andiamo a visitare il suo studio e vi troviamo un'antica finestra

come quelle dove le dame medioevali si sedevano ai lati per osservare, seminascoste, la vita nel cortile del castello. Se ci accostiamo ai vetri per curiosare notiamo un campanile antico, che sembra sorgere da un tetto, come una visione d'altri tempi e come lo vedeva l'artista da bambino. Roberto lavora lì, respirando l'arte e la storia come una cosa quotidiana, ma indispensabile e

Scrive ...

### **Il Paradiso**

*Sembra così lontano è dentro di noi così vicino e irraggiungibile*

### **Uomo**

*Roccia scolpita dalle intemperie della vita così poco alla volta perdendo la forma iniziale ti lasci alle spalle pezzi introvabili ma finché ti rimarrà un solo granello di sabbia sarai grande come una montagna*



# Roberto Rossatti

di Anna Maria Goldoni

coinvolgente, che l'aiuta ad esprimere i propri sentimenti. Intorno mobili antichi, scaffalature, oggetti, tele e lavori da terminare, il pavimento, con le larghe assi e il soffitto con le travi a vista, tutte riportate al loro antico splendore. Su un tavolo delle sculture, che l'autore ci spiega siano state realizzate con semplici oggetti di legno assemblati decorativamente. L'artista ha anche la passione del verde e si è creato nel giardino una vera oasi, dove ha piantato degli alberi autoctoni, per avere un luogo tranquillo, dove ritrovarsi con gli amici in serenità ed allegria, attorno ad un gran tavolo di legno, che ha costruito con le proprie mani. Il suo animo, desideroso di manifestarsi, lo fa accostare volentieri a lavori definiti erroneamente semplici, che lui rende nobili per l'impegno profondo che c'infonde. Roberto, inoltre, ha ripulito dall'intonaco un gran locale antico a volta, dove adesso le vecchie pietre si rincorrono fra gli archi, come in un rinato e riscoperto disegno astratto. La forza delle sue opere sta anche in questo apprezzare ciò che lo circonda, nel riuscire a cogliere il sentimento nei piccoli oggetti quotidiani, nel rendere sulla tela la forza delle sue pennellate. Roberto Rossatti scompone i volti, li seziona, li analizza e li ricompone in un gioco d'incastro, piegandoli al suo

volere. I carboncini e i pastelli ad olio sono usati ritti o strisciati, guidati sapientemente dalla mano per rendere un chiaroscuro immediato, una soluzione finale senza attesa. Nei lavori eseguiti con la tecnica "dripping" gli intrecci sono aggrovigliati, sovrapposti, a volte partono o arrivano ad una concentrazione centrale di colore vivo, esaltante. La forte personalità dell'artista, istintivo, leale, portato all'amicizia e ad aver tante cose da dire, lo induce a lavorare alacramente, in modo spontaneo, per voler aprirsi agli altri, per mettere e fermare sui fogli e sulla tela i suoi innumerevoli pensieri. I suoi lavori rendono vive le sue sensazioni, lo gratificano e lo portano a crearne altri, in un vortice di vita continuo ed infinito.

Abbiamo chiesto a Roberto di rispondere ad alcune domande:

### **Quando ha iniziato a dipingere**

Nell'86, così, per necessità, per trovare una forma d'espressione e comunicare, attraverso il colore e per mezzo del carboncino e dei pastelli ad olio, le mie emozioni.

### **Si ispira a qualche corrente artistica?**

No, sono autodidatta, ma, a volte, dicono che i miei quadri possono far pensare ad altri. La mia pittura è di getto,



io cerco di comunicare e trasmettere in modo puro. L'ispirazione, naturalmente, si prende anche vedendo mostre, tutti l'hanno avuta, come Picasso osservando le sculture africane. Vedi un certo tipo di colore e ti rimane impresso, o una tecnica o altro, come per le opere di Schiele, Klimt o Matisse.

**Ha partecipato a mostre e concorsi?**

Sì, ho fatto delle personali a Palazzo Fopoli a Tirano, a Teglio, a Castellarquato (Piacenza) e poi varie mostre collettive. Ho iniziato a presentarmi al pubblico nel '96, quando ho fatto la mia prima mostra. Adesso ne sto organizzando una a Vertemate Minoprio (Como), con altri

sette artisti, pittori e scultori.

**Quali sono i suoi progetti artistici futuri?**

Continuare a dipingere finché sarò in vita e avrò qualcosa da dire! Per me è come poter lasciare la vita razionale, evadere, liberare la mia mente.



*Chitarra con sgabello.*



*Senza titolo.*

*Donna con cappello nero.*



**Hanno scritto di lui:**

“Roberto usa con prepotenza colori cangianti in particolare i rossi, i gialli, gli arancioni, a volte pennellandoli in modo consueto utilizzando come supporti, i più svariati. Il suo è un lavoro istintivo, viscerale, ciò che gli viene da dentro ... E lo si nota proprio nella sua immediatezza e nella libertà del tratto e del movimento”.

**(C. Parigi e G. Della Frattina)**

“Le sue sono opere di grande forza, a volte quasi rabbiose: è la voglia di rompere le barriere, di dipingere per avvicinare le persone, di togliere quelle maschere che ogni giorno indossiamo per non mostrarci carichi delle nostre debolezze, di non essere più soli in mezzo alla gente ma di comprenderci meglio ed entrare in contatto in maniera vera e profonda”. **(M. Cazzaniga)**

“I volti di Roberto, a volte ebbri di colore, hanno un segno deciso, fermo nel suo movimento, sono segni che sanno bene dove cominciare e dove finire. E' la sua risposta alla solitudine, sembra dire al mondo (ebbro di colori): io ci sono e ci so stare”.

**(A. Fattolini) ■**

**Roberto Rossatti** vive e lavora a Mazo di Valtellina, in Via Roma n° 17; telefono 347 2572790, e mail [binacorvo@yahoo.it](mailto:binacorvo@yahoo.it)

**V**iaggiando in molti paesi esteri si ha l'impressione che la Valtellina e le sue montagne non siano note come certamente meritano.

Spesso, parlando della nostra valle, ci siamo trovati di fronte ad espressioni interrogative. Dov'è? Ci chiedevano anche alpinisti ed escursionisti francesi o sloveni, polacchi o russi.

Il peggio però ci è accaduto a Roma, in una libreria specializzata in viaggi e turismo. **La Valtellina? Già, già, nelle Dolomiti, in provincia di Belluno!**

Insomma, pur vantando l'unico 4000 ad oriente del Sempione e vette granitiche come quelle del Masino, giustamente famose nel mondo alpinistico, la valle dell'Adda risente di un certo isolamento, rispetto alle grandi correnti turistiche ed escursionistiche.

Ma pure nelle Alpi, o persino in Lombardia, non tutte le montagne telline godono della fama che gli competerebbe.

Anche perché i "grandi" gruppi finiscono per attrarre maggiormente, sovente più grazie alla loro fama più che per un'oggettiva bellezza degli itinerari. E così si finisce per lasciar da parte costiere, come quella orobica tellina, di eccezionale attrattiva, complessità e ricchezza di escursioni.

# SOBRETТА, una montagna da riscoprire

di Eliana e Nemo Canetta

Forse il gruppo che è stato maggiormente trascurato è quello del Sobretta. Eppure questa serie di vette, colli, vallette, in parte comprese nel Parco Nazionale dello Stelvio, offre uno degli ambienti più interessanti della nostra provincia.

Il gruppo del Sobretta si distacca, verso W, da quello del Cevedale al Passo del Gavia (2621 m), per culminare subito dopo nell'ardita guglia del Monte Gavia (3223 m). Da quella torre rossastra si dipartono due costiere: la prima, verso NW, scende al Passo dell'Alpe (2463 m) per poi risalire alla vasta sommità del Sobretta (3296 m) e proseguire

sin sopra Bormio, ove termina con il Vallecetta (3148 m). L'altra cresta si dirige a SW, dividendo la provincia di Sondrio da quella di Brescia. Le vette sono molte ma pressoché tutte dimenticate da alpinisti ed escursionisti, se non da appassionati locali. Si giunge così al Monte Serottini (2967 m), la cima che domina con un ciclopico versante di 2000 metri di dislivello la conca di Sondalo. Poco oltre ecco il Passo del Mortirolo (1896 m), reso oramai famoso dal ciclismo ma che fu per secoli importante comunicazione tra la Valtellina e la Valcamonica. Continuando verso SW la cresta, non

*La vetta del Sobretta ed i sottostanti ghiacciai settentrionali, visti dal Vallecetta.*



più erta e rocciosa, si rompe in alture prative sino al Monte Padrio (2152 m), l'ultima vera sommità e splendido punto panoramico su tutto il tiranese. Più ad ovest lo spartiacque, sovente incerto, scende al Passo dell'Aprica, toccando colli boscosi e la conca di Pian Gembro, importante torbiera protetta.

**Insomma il gruppo del Sobretta collega, con molte vette oltre i 3000 metri e non senza interessanti ghiacciai, il gruppo dell'Ortles-Cevedale alle Orobie.**

A quale insieme montuoso appartiene? Oggi si tende a considerarlo un'appendice dell'Ortles ma i geografi ottocenteschi (ad esempio il Cattaneo, in una sua opera sulla Lombardia) preferivano collegarlo alla costiera orobica. Ed in effetti il nostro massiccio possiede quei caratteri essenzialmente prealpini che lo distinguono dalle "grandi vette glaciali" dell'Ortles-Cevedale.

Come abbiamo detto, oggi si unisce il Sobretta alle Retiche Meridionali, quasi fosse una costola del Cevedale. E ciò non giova per nulla al nostro dimenticato gruppo.

Perché? Proprio perché il Sobretta e le vette circostanti sembrano meno interessanti rispetto alle sorelle maggiori. Possiamo rivivere un aneddoto personale. L'indimenticato Gino Buscaini, nel redigere la sua celeberrima guida Ortles-Cevedale della collana Monti d'Italia CAI/TCI, aveva volutamente tralasciato il Sobretta. Era restato così (e resta ancor oggi, nella collana) una sorta di buco, tra Gavia ed Aprica. Avendo terminato da poco, con l'amico Popi Miotti, la guida del Bernina CAI/TCI, e sempre a caccia di nuove zone poco note, gli offrimmo di occuparci di un volume sul Sobretta. Gino fece chiaramente comprendere come, nella Guida Monti, non si potesse dedicare un libro al nostro gruppo: troppo piccolo, troppo poco interessante, troppo "locale".

Ci invitò però a cercare un editore privato che fosse interessato a questi massicci "minori", e che fu trovato nel glorioso CDA di Torino.

Così per un anno percorremmo sentieri e creste, scoprendo una natura pressoché intatta, vette forse non eleganti come il Gran Zebrù ma dai panorami vastissimi ed inediti. Ed ancora resti delle seconde linee della Grande Guerra, piccoli ghiacciai,

*alpeggi, boschi. E soprattutto ci rendemmo conto di come il tanto decantato sovraffollamento della montagna sia in larga parte una fola, messa in giro da soloni che forse preferiscono pontificare che camminare. Chi volesse scarpinare per ore, vorremmo dire per giorni, senza incontrare un'anima, può sicuramente scegliere il gruppo del Sobretta!*

Negli anni della scoperta dell'alpinismo il Sobretta tuttavia non era dimenticato, pure se ovviamente non così frequentato rispetto alle vicine costiere dell'Ortles-Cevedale. A quei tempi nessuno si sconvolgeva di fronte a gite di 10/12 ore e più o ad una notte sulla paglia di un alpeggio. I rifugi erano pochi e spartani, sovente si partiva dai paesi del fondovalle ove, come a S.Caterina, erano già allora buone possibilità d'alloggio. Non dimentichiamo che l'abate Stoppani traversò in giornata la Bocca di Profa, scendendo poi in Valdisotto per proseguire verso Bormio e rientrare in Valfurva. E teniamo conto che i sentieri non erano segnalati e le cartine, pure quelle di tipo militare, assai incerte.

Insomma salire i soli 1500 metri di dislivello da S.Caterina alla vetta del Sobretta non era per quei tempi nulla di eccezionale. Come non spaventava nessuno salire al Passo Gavia e raggiungere il monte omonimo, per rientrare poi in serata a concedersi una robusta cenetta a S.Caterina.

Poi l'escursionismo e l'alpinismo sono cambiati e le lunghe traversate, oggi più che mai, piacciono poco. Ancor meno piacciono i bivacchi nelle baite e le sveglie alle due del mattino. E se qualcuno è ancora disposto a queste fatiche, ben raramente lo farà per "cime minori" come il Sobretta od i suoi satelliti.

Non è tema di poco conto: se facilitiamo le salite, con rifugi o stradelle ed impianti, chi si sente "verde" urlerà alla "rovina" della montagna. Ma è pur vero che altrimenti la gran massa dei "comodi" escursionisti odierni finirà per ammassarsi verso le mete più facili ed agevoli. Creando quella eccessiva presenza umana deprecata dagli stessi ambientalisti. E' il nostro caso: pochissimi escursionisti nel gruppo del Sobretta, moltissimi (forse troppi) ai

Forni od in Val Zebrù.

Da questo inverno sul Sobretta vi è una grossa novità che certamente ha fatto discutere ma che altrettanto certamente viene incontro a chi sostiene sia meglio condurre turisti ed escursionisti verso mete alternative o poco battute.

I nuovi impianti di risalita di S.Caterina, legati agli ultimi Mondiali di Sci in Alta Valtellina, oggi portano gli escursionisti in quota in breve tempo. Qui, a circa 2750 metri, scoprono uno splendido resort, interamente a struttura lignea, in una tranquilla conca panoramica. Per ora propone al pubblico solo un ottimo servizio di ristorante ma in futuro si potrà pure pernottare. E dal nostro resort si punta, lungo vari itinerari, verso la vetta sommitale del Sobretta. Non è qui il caso di descrivere i percorsi ma vale la pena di aggiungere che la normale, ormai senza ghiacci, offre solo difficoltà di livello escursionistico EE (ovvero per escursionisti esperti) e che la vetta si guadagna comodamente in un paio d'orette. Se invece si punta più ad NW si può risalire l'innocuo ghiacciaietto del Sobretta, residuo di una ben maggiore calotta nevosa, e raggiungere la sommità occidentale della montagna (3254 m), di pochi metri inferiore rispetto alla precedente. Il panorama che si gode dal Sobretta, in posizione baricentrica tra Ortles-Cevedale, Orobie, gruppo della Cima Piazzesi e Monti del Livignasco, è indimenticabile e ripagherà ad usura la lieve fatica della salita.

C'è da aggiungere che attorno al resort vi sono altre mete non meno affascinanti, pure se non offrono il brivido della vetta. Come il sandur di quota 2750, sotto i Sassi Neri, forse uno dei più vasti ed interessanti di queste montagne. Oppure la strepitosa gola ove scorre il torrente dell'Alpe, discendendo dai pianori del Sobretta verso la sottostante verde valle dell'Alpe, non lungi dell'omonimo passo. La gola, incisa in masse calcaree, è caratterizzata da rocce multicolori e variegata e si raggiunge lungo una stradella militare che poi prosegue verso la Valle del Rezzalo, meta di assoluto interesse etnografico ed ambientale.

A proposito di resti del Primo Conflitto Mondiale, ricordiamo che nel resort ►



verrà organizzato una sorta di museo in quota, dedicato soprattutto alle linee arretrate di difesa italiane in Valtellina. Questa esposizione permanente sarà collegata agli altri musei tellini che si stanno interessando all'argomento, come quello di Tirano, impegnato anch'esso nella scoperta e valorizzazione di trincee e manufatti delle linee italiane della media Valtellina. Il resort con il suo museo provvederà pure a



rendere agibili dei percorsi appositi che condurranno verso trincee, caverne ed appostamenti eretti dai nostri soldati tra il 1915 ed il 1918, per evitare che una offensiva asburgica in Valfurva potesse traversare il Passo dell'Alpe e guadagnare facilmente la conca di Sondalo, aggirando così ogni difesa del bormiese.

Infine aggiungiamo che mappe quasi dimenticate all'Archivio del Genio Militare di Roma, oggi riscoperte a cura del Museo di Tirano, hanno chiarito molti particolari delle difese dell'area tra Valfurva, Valdisotto e media Valtellina, facendo pure intravedere tracciati di guerra che potrebbero collegare il resort con il passo dell'Alpe ed il Gavia. Itinerari invero veramente inediti e di grande suggestione ambientale e storica.

Come si può vedere sul Sobretta, come pure lungo gli itinerari dei suoi satelliti, vi è ancora molto da riscoprire e da apprendere, per l'escursionista che vorrà *capire e conoscere la montagna e la sua storia*.

**Sunny Valley Kelo Resort**  
0342.902222 - 339.8671787  
info@sunnyvalleyresort.it  
www.sunnyvalleyresort.it

**Sito del Comune di Valfurva**  
http://www.cmav.so.it/valfurva/

**Consorzio Tourisport  
Santa Caterina Valfurva**  
Piazza Magliavaca  
23030 Valfurva (SO)  
tel +39 0342-935544  
fax +39 0342-935342  
info@santacaterina.it



*I laghi di Profa, alla testata della valle omonima, sullo sfondo il Vallecetta.  
A sinistra: al Passo Gavia e sulle vette circostanti i resti della Grande Guerra sono numerosi e sovente ben conservati.*

*Il Monte Gavia.*



Il turismo sostenibile è da sempre un cardine delle teorie di buona parte del pensiero economico legato a una nuova visione dello sviluppo: uno sviluppo che sia davvero sostenibile. Una visione ripresa da filosofi come Serge Latouche e Ivan Illich, in prima fila nella teorizzazione della decrescita economica e di una nuova idea di convivialità. Una visione presente sempre anche nel pensiero politico del mai dimenticato Alex Langer. L'idea che chi visita un luogo debba essere rispettoso del suo ecosistema, della sua struttura sociale non è così scontata, basti pensare ai viaggi che fino a poco tempo fa erano all'ordine del giorno nelle agenzie viaggi. Pacchetti turistici studiati per un turismo di massa che, insensibile alla salvaguardia di luoghi e forme di cultura, spostava milioni di persone in ogni parte del mondo dandogli lo stesso tenore di co-

modità di quello che avrebbe avuto a casa propria. Se ci pensate era come non andare mai in vacanza, ma restare prigionieri dello stesso ritmo frenetico di vita che impediva, persino a livello gastronomico, di contaminarsi proficuamente con la cultura e la società del luogo che si andava a visitare. Un turismo che doveva e deve essere sostenibile anche nei suoi mezzi di trasporto, incoraggiando l'uso della bicicletta e dei mezzi pubblici in generale. Un uso e un incentivo che stanno alla base di uno straordinario progetto, un progetto ambizioso ma che in passato ha riscosso già successo e simpatia otte-

# SuperAlp *ci riprova*

di Erik Lucini



nendo non pochi risultati: il progetto SuperAlp.

L'idea cardine, o meglio ancora, la sfida culturale e sociale alla base di questo progetto è che una mobilità diversa, una mobilità sostenibile, è possibile non solo in luoghi lontani da noi, non solo nel cosiddetto Terzo mondo, ma anche qui da noi, ai piedi delle Alpi. L'idea è quella che si possa vedere le nostre Alpi aiutati e supportati dal solo utilizzo di mezzi di trasporto sostenibili come bicicletta, treno, autobus, funivia e senza dimenticare il mezzo di trasporto più antico ed ecologico del mondo: i nostri piedi.

L'idea è rivoluzionaria nella sua disarmante semplicità. Lo so, molti leggendo i mezzi di trasporto che SuperAlp mette a disposizione staranno pensando che così dotati non si arriverà mai a destinazione! Niente di più falso, l'idea del turismo sostenibile, della mobilità lenta di SuperAlp permette di arrivare ovunque dilatando non solo i tempi di arrivo ma cambiando anche la nostra percezione del tempo. Quando vi muovete con mezzi come ad esempio l'automobile, la prima cosa che vi capiterà di notare e che non avete mai un'idea completa del paesaggio e del territorio che attraversate. Un po' perché non potete distrarvi dalla guida, un po' perché siete obbligati a tenere

una certa velocità. La velocità lenta (che meraviglioso ossimoro!) di questi mezzi di trasporto vi permette di godervi appieno il paesaggio, di vedere con calma e curiosità tutti quei piccoli elementi che, a ben altre velocità, vi passano davanti agli occhi senza che ve ne accorgiate. Non scoprite solo un nuovo mondo, ma anche un affascinante microcosmo.

A dimostrazione di ciò, SuperAlp organizza un itinerario molto vario e ambizioso per quanto riguarda località e distanze: la prima tappa porta a Chambéry, che oltre ad essere Città Alpina è anche la sede della Task Force ►



Aree Protette del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi. Da qui si passa a Interlaken, una delle località della Rete delle Perle delle Alpi e porta d'accesso alla regione Jungfrau-Aletsch-Bietschhorn, iscritta dal 2001 nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO. Una sorta di "gemellaggio virtuale" con le Dolomiti, in attesa di conoscere il parere finale del Comitato UNESCO sulla loro candidatura, accompagna la traversata del maestoso ghiacciaio dell'Aletsch. A Mäder, sede della Rete di Comuni "Alleanza nelle Alpi" l'incontro con i rappresentanti della Rete e di CIPRA International, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi. Il treno condurrà il gruppo dapprima a Innsbruck e poi a Bolzano, città che ospita le sedi del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, dove i partecipanti avranno l'occasione di confrontarsi direttamente con la Convenzione delle Alpi.

Il gruppo si trasferirà, poi, in Val Pusteria poiché il giorno dopo affronterà a piedi la prima tappa dell'Alta via delle Dolomiti, da San Candido al Rifugio Auronzo.

Il viaggio si terminerà nella spettacolare cornice del Messner Mountain Museum sul Monte Rite alla presenza di Reinhold Messner.

Un itinerario importantissimo anche dal punto di vista ambientale perché i recenti e futuri cambiamenti climatici che si stanno abbattendo sul nostro pianeta avranno lunghe ripercussioni proprio sulle nostre Alpi. Un itinerario che riprende e ricorda *la Convenzione per la protezione delle Alpi*, un trattato di diritto internazionale, stipulato tra gli otto stati dell'Arco Alpino (Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia, Svizzera) e la Comunità Europea ed ha come obiettivo lo sviluppo sostenibile delle Alpi e la tutela degli interessi delle popolazioni alpine.

Un progetto, quello di SuperAlp, che vede la partecipazione di importanti giornalisti, intellettuali e figure di grande rilievo sociale facenti parte dei paesi interessati, un progetto che appassiona e mobilita, un progetto che deve essere sostenuto sempre con grande forza perché i suoi fini possono rendere la vita migliore a tutti noi. ■



14<sup>th</sup> - 22<sup>nd</sup> June 2008

# The SuperAlp!²

Experience and live sustainable mobility across the Alps





**PAVIMENTI E RIVESTIMENTI**  
*La miglior qualità al miglior prezzo*

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO  
Tel. & Fax 0342-21.38.51  
[www.itemapavimenti.com](http://www.itemapavimenti.com)

**Frate**

**PROFESSIONAL**

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO  
STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

**Visita il nuovo sito [www.frate.it](http://www.frate.it)**



Via V Alpini, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail [info@frate.it](mailto:info@frate.it)

*“In cammino per Loeche-les-bains, l'odierna Leukerbad (n.d.r.), noi raggiungiamo un piccolo altopiano, che penetra profondo nella valle, fino a Inden”.*

# Leukerbad: veni, vidi, Goethe

Testo e foto di Ermanno Sagliani

Nel 1779 così scriveva lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) “Noi scorgemmo, all'estremità di un prato verde e di una enorme barriera rocciosa sotto di noi, il villaggio d'Inden, con una chiesa bianca sospesa alla rupe scoscesa, al centro del paesaggio. Infine noi arrivammo a Inden e, poichè la nostra guida era conosciuta, fu facile ottenere da una donna di buona volontà un buon bicchiere di vino rosso e del pane, regalatici perchè, a dire il vero, non esisteva albergo in questa regione”.

Oggi Leukerbad, nelle Alpi svizzere del Vallese, a quota m. 1400 è luogo di vacanza e di benessere, stazione termale internazionale, tra le più antiche d'Europa. Qui hanno soggiornato Mark Twain, Pablo Picasso, Paul Va-

lery, ospiti illustri ristoratisi nelle acque sorgive dalle note proprietà curative. Un capolavoro della natura che sgorga a 51 gradi centigradi dopo aver attraversato percorsi sotterranei che arricchiscono l'acqua di preziose sostanze minerali. Circa 4 milioni di litri d'acqua termale ogni giorno alimentano 22 vasche a Leukerbad.

Sensazioni straordinarie nei due principali impianti di Lindner Alpentherme e Burgerbad. Ci si abbandona piacevolmente al tepore dell'acqua in vasche anche all'aperto, anche sotto la pioggia, a temperatura costante di 36° C e magari con la montagna innevata attorno. Sono sensazioni ancestrali, già note agli antichi romani. E' come tornare al passato, quando tutti embrioni galleggiavamo sospesi nel liquido amniotico materno. Sensazioni piacevoli, benefici salutari secondo ef-

ficaci tecniche curative e vasta scelta di trattamenti, secondo scienza medica, come il celebrato bagno romano irlandese. Salute e benessere anche dopo una faticosa ascensione ai ghiacciai in estinzione del Wildstrubel m. 3244, del Plaine Morte o al roccioso Trubelstok, m. 3000 sopra il grazioso borgo di Birchen. Il Balmhorn, m. 3700 e l'Altels m. 3630 dominano con le loro imponenti pareti innestate il plateau di Leukerbad.

Ci si avvicina alle loro vette salendo in funivia al Gemmipass m. 2320 e al Lago Dauben, luoghi di severo fascino alpestre, dove chi non ama scarpinare può sognare disteso al sole. Il passo del Gemmi è antica via di collegamento tra l'Oberland bernese a nord e il Vallese, percorsa in passato da animali da Soma. Le imponenti pareti rocciose del Gemmi, a picco sull'abitato di Leuker-

bad, stupirono il giovane Goethe con la loro vertiginosa altezza e culminarono nei 2942 m. della vetta Daubenhorn, raggiungibile attraverso un'emozionante via ferrata. Verso valle altra divertente ferrata si trova sugli strapiombi delle gole del fiume Dala e Fläschen.

Più in alto Torrentalp, con la sua chiesina con campana è luogo di ampi panorami sulle Alpi Vallesi, celebre per le sue sagre alpestri di fine giugno e splendide escursioni a laghetti alpini o alla vetta del Torrenthorn, a quasi 3000 metri, al centro di un superbo e ineguagliabile paesaggio di montagna e di escursioni. Animata è la festa dei pastori del 31 luglio sul Gemmi.

A monte di Leukerbad circa mezzo km di passerelle sospese alle gole del torrente Dala conducono in vista dello spettacolare turbinio di acque spumeggianti, dove la forza dell'acqua rombante è a portata di mano. Piacevole una passeggiata nell'antico centro storico di chalet, negozietti e bar, dove "la cultura alpina più tradizionale si eleva molto al di sopra delle offerte di divertimento e di vita attiva, che hanno più breve respiro".

Leukerbad, un luogo alpino e culturale, estivo e invernale, che sfida e stimola i sensi e l'anima, un soggiorno indimenticabile. ■



CH 3954 Leukerbad Tourismus  
[www.leukerbad.ch](http://www.leukerbad.ch)



Su Alpes n. 6 giugno 2008 nell'articolo su Ligari "Disegni delle collezioni private" quando il disegno esprime più del dipinto, per un refuso tipografico al femminile si parla dell'ottocentesca Angela Ligari anziché dell'ottocentesco Angelo Ligari. Ce ne scusiamo con i lettori.



# ADOLESCENZA

## *Il “Gamba-de-legn”...*

### *Un treno che esce da un portone*

di Alessandro Canton

**V**erso le diciotto di un qualsiasi giorno feriale, nella Milano degli anni quaranta (settanta anni fa) chi fosse passato in corso Vercelli avrebbe assistito ad uno spettacolo insolito: veder uscire un treno vero e proprio dal portone di una casa di abitazione, al numero 35! La linea era la Milano - Corbetta - Magenta - Castano Primo.

La locomotiva sbuffante con tender (vagoncino per il carbone), il fuochista con il viso annerito dal carbone e il macchinista affacciato al finestrino per valutare chi saliva nonostante il treno fosse in movimento, poi i vagoni tipo Far West per i passeggeri con il balconcino per salire ... come nei film americani di avventure.

Percorso lentamente il breve tratto del corso Vercelli, il treno, seguendo le rotaie dei tranvai, passava sotto il “ponte in ferro” della ferrovia tangenziale della città. Ponte che fu rimosso negli anni 1938/1939, per agevolare il collegamento con piazza Piemonte, dove era in corso la costruzione di un grande teatro, il teatro Nazionale, dotato di innovative tecnologie nel palcoscenico, tanto da essere meta di visite guidate di studenti di ingegneria di diverse università.

Purtroppo durante una di queste visite per il crollo di una impalcatura morirono diversi studenti, fu aperta un'inchiesta e chi aveva sbagliato (come allora si usava) finì in carcere. Tra le innovazioni c'era la possibilità di aprire il soffitto negli intervalli per dare sfogo al fumo dei sigari e delle sigarette e rinnovare l'aria.

Il treno soprannominato “gamba-de-legn”, imboccava lentamente via Belfiore, poi piazza Wagner, via Marghera, fino a piazza De Angeli dove salivano gli operai della “Borletti” (fabbrica specia-

lizzata nei meccanismi di orologeria), Il treno sbuffante attraversava l'estrema periferia della città: via Rembrandt, via Forze Armate ... e ogni tanto lanciava il suo caratteristico fischio; poi con velocità più spedita proseguiva con molte fermate intermedie fino a Corbetta, a Magenta e a Castano primo.

Quel giorno dovevo scendere a Corbetta, perché sostituivo mia madre indisposta e dovevo procurare a “borsa nera” da una sua cugina un poco di carne e qualche patata per il bollito di quella domenica.

Questa parente era vedova, abitava in una casetta fuori del paese e aveva una figlia che conobbi tre o quattro anni prima, lavorava a servizio della famiglia del dottore e aveva una ventina di anni.

Dopo aver chiesto alla cugina di mia madre se poteva procurarmi il pezzo di carne per bollito (“bian-custà”) e le patate, mi rispose che il macellaio era nel paese vicino e preferiva andare in bicicletta, quando fosse quasi buio, prima del coprifuoco. Avrei potuto fermarmi a mangiare e anche a dormire, per ripartire l'indomani mattina col treno degli operai. (“Aveva fatto così anche tua mamma”). Al ritorno lei stessa avrebbe trovato il modo di sistemarmi per la notte.

Avevo già mangiato e la cugina era già uscita in bicicletta, stavo cercando di leggere un giornale, quando Agata, la figlia, arrivò. Era una donna molto procace. Io avevo sedici anni e a quell'età si fantastica molto sul sesso e Agata sollecitava i miei pensieri più riposti. Alta, slanciata, ben fatta, capelli ricci color rame, il viso con rare efelidi, anche se nei gesti era un poco contadina, odorava di muschio, era già donna, ben diversa dalla mie compagne di liceo, che noi tutti giudicavamo

bruttine, saputelle e ... piene di brufoli! Non mi sembrava vero di stare un poco con lei, magari ascoltare la sua voce, sentire il suo profumo. Forse sarei riuscito a stupirla per mascherare la mia emozione di adolescente un po' timido. La guardavo in silenzio e lei sorrideva, un po' divertita del mio imbarazzo: mi disse che mi ricordava molto diverso, che non ero più un bambino! Chiesi di lei, se era contenta del suo lavoro, se si trovava bene in casa del dottore e se la signora la trattava bene. Più che ascoltare le sue parole, sentivo la sua voce melodiosa che mi faceva vibrare fin nel profondo ...

Più tardi sua mamma rientrò e mi sistemò sul divano-letto al pianterreno. Andammo tutti presto a dormire perché l'indomani mattina avremmo dovuto alzarci all'alba.

Io tardai un po' prima di addormentarmi. Mi ero appena assopito, quando mi svegliai sentendo un corpo seminudo accanto al mio: era Agata!

“Sù svelto, spogliati! Non era questo che desideravi?”-

Ero turbato, tremavo, in un bagno di sudore e intanto lei cercava di togliermi la maglia. Mi diede un bacio.

Non avrei mai immaginato una cosa simile! Non la seguivo. Ero terrorizzato, paralizzato, non sapevo cosa fare.

Assecondare la tentazione o decisamente respingerla? Ci voleva coraggio!

“Signore, ti invoco, affrettati in mio aiuto! Non sono un eroe ...”.

Questa indecisione, mi salvò! Lei si spazientì e si alzò. Poi, in piedi, sibilando mi disse: “Se non hai nemmeno la patente automobilistica, almeno non sognare di rubare una Ferrari!”.

Lasciatemi concludere con Bernanos: “Tutto è Grazia!” ■





Viale Milano, 27/D  
23100 SONDRIO  
Tel. e Fax  
0342.51.43.94



**NOVITÀ**  
prodotti

**sikkens**

*Protezione totale  
e duratura  
per il legno*



**ECO-PRINTER s.n.c.**

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata  
nastri e cartucce per stampanti**



**T**ra le mura del Castello Estense di Ferrara è stata inaugurata la grandiosa mostra intitolata **“Garofalo, pittore della Corte Estense”**; la rassegna è dedicata ad uno dei pittori della Scuola che nel tardo Rinascimento operò nel contesto della Corte Estense.

Questa mostra segna i frutti del matrimonio tra il museo di San Pietroburgo e la città di Ferrara ed il varo di Ermitage Italia, un centro scientifico e culturale di grande importanza mondiale, che si è posto l'arduo compito di favorire la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio del museo sulla Neva ed in modo particolare della collezione di arte italiana, attraverso il lavoro congiunto di professionisti e di studiosi. Il progetto è uno dei programmi culturali di spicco dei due governi, come attesta la firma suggellata nel marzo del 2007.

Inaugurata dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, Ermitage ha fissato la propria sede di rappresentanza presso il castello Estense e la sede operativa nella palazzina Giglioli di corso Giovecca.

Nelle grandiose sale del primo piano del castello, affrescate dal Bastianino e da Leonardo da Brescia, sono state collocate le opere provenienti dai più importanti musei e collezioni di tutto il mondo.

Benvenuto Tisi, a cominciare

di Giancarlo Ugatti



*Madonna con Bambino*

dalla sua Ferrara dove ha vissuto ed operato per moltissimi anni, ha esposto opere custodite nel museo della Cattedrale e nella Pinacoteca.

Le opere esposte sono un'ottantina,

arrivate dalla National Gallery di Londra, dalla Gemaldegalerie di Dresda e perfino dal museo statale di Khabarovsk in Siberia.

Oltre alle tele del Garofalo sono esposte una quindicina di dipinti di altri maestri della Bottega Ferrarese del Cinquecento.

Capolavori come *“La Sybilla”* ed *“il paesaggio con scene di vita dei Santi del Dosso Dossi”* (1490-1541), uno stupefacente *“Compianto su Cristo morto”* del bolognese Francesco Francia (1450-1517).

I visitatori potranno ammirare sino al 6 luglio 2008 tra le altre, le grandi tele come la *“Moltiplicazione dei Pani e dei Pesci”*, *“le Nozze di Cana”*, la *“Via Crucis”*, *“L'allegoria del Vecchio e del Nuovo Testamento”* (opera di sfolgorante bellezza, rimasta arrotondata per cinquanta anni nei depositi del museo di Sanpietroburgo e, solo recentemente restaurata), *“La Deposizione di Cristo”* (una tela di grande impatto emotivo che era finita nelle mani di collezionisti dopo la devoluzione del ducato estense alla Chiesa nel 1599 - la tela è stato il primo quadro del Rinascimento Italiano ad arrivare alla Corte dello Zar Pietro I il Grande. Era stata scambiata per un'opera di Raffaello.

Dopo oltre trecento anni questi grandiosi e stupendi dipinti sono ritornati per la prima volta insieme nella città dove il Garofalo li aveva creati.

Visitare la favolosa mostra, sicuramente è un'occasione senza precedenti, per ammirare, ricordare e rivi-

# BENVENUTO TISI: “Il Garofalo”

(1481-1559)

vere i fasti ed il mecenatismo della più grande e colta Corte Europea: quella del ducato Estense.

L'opera del "Garofalo Ferrarese", al secolo il polesano Benvenuto Tisi, fu illuminata nel primo cinquecento da tre artisti di primissima qualità: Giorgione, Raffaello e Giotto.

Il primo ne influenzò la giovinezza, gli altri la maturità.

"Benvegnù", nato oltre il Po, a Garofalo di Canoro, sotto il dominio Estense, si era fatto le ossa a Ferrara nella Bottega di Domenico Panetti. Smanioso di nuove conoscenze, si spostò a Cremona, per affinarsi alla scuola di Boccaccio Boccacini.

Nel contempo, visitava i più grandi centri artistici, fra i quali, Venezia.

Fu appunto in quella splendida cornice, che incontrò Giorgione Zorzi, trentenne originario di Castelfranco, autore di originalissime ed enigmatiche opere, che attirava l'interesse generale.

Vasari, che conobbe personalmente il Tisi, lo ricorda nelle sue "Vite" (1568) " ... di rara misura umana fu Benvenuto, " persona molto dabbene, burlevole, dolce alla conversazione, paziente e quieto in tutte le avversità".

Pensando all'effervescenza di Giorgione, non è difficile intuire i motivi dell'amicizia che nacque tra di loro. Tutti e due giovani, mondani e di simpatica compagnia, entrambi con la passione per il liuto, Giorgione anche per il canto.

Sulle ali di quella schietta e fraterna amicizia: "l'ardore dell'arte del maestro veneto si insinuò nel cuore del ferrarese Benvegnù".

La Natività della Pinacoteca di Ferrara e quella di Strasburgo, più degli altri lavori, testimoniano il grande

influsso del Giorgione sul Garofalo, ed entrambe sono ammirate per la spontaneità, per la freschezza e per la sensibilità nella resa del paesaggio.

Morto Giorgione nel 1510 a soli 32 anni, la carriera del Garofalo si assestò stilisticamente sulle orme di Raffaello, di cui fu amico e lo frequentò a Roma.

Per oltre trent'anni fu in auge in quel di Ferrara "la fama dell'equilibrato classicismo del Tisi, i suoi colori armoniosi ed appropriati e la sua puntigliosità formale".

Una lunga serie di affreschi, di monumentali pale di altare, ma anche di umili tavolette devozionali, sorti dai pennelli mai stanchi di "Benvegnù", che prediligeva firmarsi con la "griffe" figurativa del garofano.



Ritratto del "Garofalo" Benvenuto Tisi da un'edizione del '700 delle Vite di Giorgio Vasari.

Di questo artista, fra i migliori del suo tempo per tecnica, la sua terra polesana, non è stata fortunata nel conservare qualcosa della sua laboriosa attività. In questi giorni, a Ferrara, si susseguono ininterrottamente, incontri, tavole rotonde, spuntano nuovi documenti, nuove tecniche, si riscontrano nuove influenze. Ormai era uno dei più grandi pittori del cinquecento ferrarese. Per secoli, fu, non dico

dimenticato, ma addirittura, i suoi "lavori" venivano scambiati per quelli di Raffaello, sta oggi ottenendo un riconoscimento ed un plauso mondiale.

Il maniero Estense è letteralmente preso d'assalto dagli appassionati di pittura, che attendono pazienti per lunghe ore, il fatidico momento in cui poter ammirare le opere di uno dei più grandi artisti del 1500 ferrarese.

Tanti dimenticano che, il "Garofalo" negli ultimi lustri continuò a lavorare instancabilmente, anche se cieco da un occhio. ■



Della magnifica tomba che si era costruito per la Chiesa di Santa Maria in Vado, in quel di Ferrara, non rimane che una lapide tristemente inserita in una colonna.

Pochissimi visitatori si recano nella sua casa natia, in quel di Garofalo, una piccola frazione del Comune di Canoro, in provincia di Rovigo.

La casetta a poche centinaia di metri dall'argine del Po è ancora avvolta di edera, alberi e reti metalliche, con le imposte e le porte spalancate, che cigolano ad ogni refole di vento: sembra invitarci ad entrare, dove tutto è solitudine, abbandono, polvere, muri sbrecciati e stinti ... quanta tristezza!

Io, quella casetta la conosco da una vita, infatti il mio bisnonno era originario di quella minuscola frazione, e, ancora oggi quasi di fronte a quella antica "magione" vive un nostro lontanissimo parente.

E' difficile poter raccontare certi ricordi ai nipoti o agli amici: nessuno li vuol sentire.

Sicuramente l'antico detto "questa è da raccontare ai nipoti" è ormai scaduto, sconfitto dai mezzi di svago, di passatempo, di cultura: quindi non rimane che raccontare a me stesso, magari scrivendo, l'impressione vivissima di una visione, di un fatto, di una sensazione, di un ricordo.

Quando sento la nostalgia di quei luoghi parcheggio l'auto sulla statale e mi inoltro per la stradina per un piccolo tratto asfaltata e poi ghiaia che porta alla casa di "Benvegnù", al tramonto stormi di rondini volano velocissimi attorno alla casa vuota (che dovrebbe essere ristrutturata come conferma l'Assessore alla Cultura), che sicuramente in questi giorni "sente" che uno dei suoi figli è diventato famoso e che viene ammirato ed apprezzato nel mondo intero. Chissà quante volte, tra quelle mura, ha condiviso le ansie, le aspettative, le delusioni ed i trionfi di quel grande pittore che si firmava con la griffe figurativa del garofano in omaggio al suo borgo natio.

**Giancarlo Ugatti**

# II GRANDE DIARIO

## Giovannino cronista del Lager 1943-1945

pagine a cura di Giovanni Lugaresi

Come aveva scritto a suo tempo (1949) in "Diario clandestino", nei lunghi mesi della prigionia, l'internato numero 6865 aveva annotato giorno per giorno quel che faceva e quello che accadeva intorno a lui, con chiose e commenti. Tornato in patria, nel settembre 1945, aveva provato a sistemare quegli appunti, per dar loro forma di libro.

Alla fine, però, non era rimasto soddisfatto, per cui aveva bruciato tutto. Ma una parte (un centinaio di fogli) si era salvata dal fuoco ed era stata trasportata durante il trasloco del 1952 da Milano alle Roncole (Parma) in una cassetta contenente altre carte. Se non che, lo scrittore se ne dimenticò.

Sono state ritrovate dai figli Alberto e Carlotta una decina di anni fa, proprio durante l'esame del copiosissimo materiale lasciato, e così è emersa una parte di quel "Grande Diario" ora ordinato dagli stessi figli e dato alle stampe con una prefazione illuminante di Giam-paolo Pansa intitolata "L'uomo che disse no".

Infatti ... No ai tedeschi per la collaborazione all'indomani della cattura l'8 settembre 1943; no ai fascisti per l'adesione alla Rsi, e tanti altri no (alle tentazioni di egoismo, opportunismo, convenienza, vigliaccheria) dal Nostro pronunciati nella sua non lunga ma intensa vita.

Scrivere opportunamente **Pansa**: "**Guareschi è stato uno scrittore anticomunista perché prima era stato un internato antinazista e, dunque, antifascista. Troppo facile opporsi ai neri e dire di sì ai rossi, o viceversa. L'Italia del 2008 abbonda di sepolcri imbiancati che si comportano così. E di solito sono loro a tenere la stecca in mano. Questi tartufi, questi campioni d'ipocrisia, queste mezze tacche non leggeranno mai**

**il Grande Diario. E faranno bene a ignorarlo. Perché in questo libro si parla anche di loro. Della loro viltà, dei loro pennacchi ridicoli, del loro sterile potere. Giovannino li ha sempre combattuti. Pagando ogni volta di persona**".

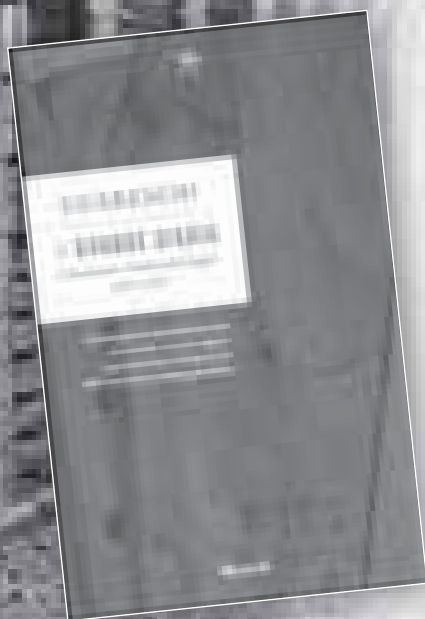
Onore al galantuomo Pansa, che ci piace avvicinare a un altro galantuomo, scomparso qualche anno fa, di idee politiche opposte a quelle di Giovannino, ma che sempre in lui riconobbe (testimonianze) rettitudine di azioni e grandezza di scrittore: Oreste Del Buono.

Una notazione particolare ci pare opportuna; riguarda la copertina del volume. Semplice, addirittura austera. Raffigura una parte della giubba dell'internato Guareschi (vi si legge il numero di matricola 6865), con in evidenza una delle stellette "che noi portiamo": il che fa riandare a quella pagina del "Diario clandestino" sulle stellette, appunto, che non sono soltanto "la disciplina di noi soldà", ma che rappresentarono per gli IMI anche altre cose: principi morali, valori ideali, affetti familiari, amore per la terra natale.

Questo diario riporta giorno dopo giorno, spesso in forma telegrafica, le situazioni, gli stati d'animo, le angosce, le disperazioni, le polemiche, le invettive (anche) di un italiano che all'indomani dell'8 settembre 1943 testimoniò la sua dignità, costasse quel che poteva costare: FFFFFFFF(ame) - così la scriveva lui stesso -, freddo, pulci, cimici, topi, malinconia, nostalgia, malattie, depressioni, dolore, dolore ... e ancora dolore.

Emergono anche le umane miserie, le meschinità, gli egoismi di tanti. Ma pure il senso dell'onore, la generosità, l'altruismo di altri.

Nel volume compaiono, fra l'altro, testimonianze di prigionieri e diversi documenti interessantissimi: lettere degli



**Annuncio**

**centenario della nascita, un nuovo libro di Guareschi. Si tratta, in effetti, di una grande opera inedita di oltre cinquecento pagine (Rizzoli, Euro 22,00) sul periodo dell'internamento; "Il Grande Diario - Giovannino cronista del Lager 1943-1945" è il titolo.**



ufficiali superiori responsabili dei campi nei quali erano rinchiusi gli IMI alle autorità tedesche, a quelle italiane, e infine pure a quelle inglesi (dopo l'arrivo degli Alleati, s'intende) per denunciare questa o quella carenza, questa o quella inadempienza, da Giovannino raccolte. Fra i nomi ricorrenti, valga, per tutti, quello del colonnello Pietro Testa. Come, negli appunti guareschiani, un certo rilievo assumono personaggi come il musicista e pittore Arturo Coppola, il pittore Giuseppe Novello e Giuseppe Brignole.

Ci sono poi immagini di notevole eloquenza, a dare la misura di una sofferenza, anche fisica, tremenda; per esempio questa: "Domenica 5 marzo 1944... Mi faccio finalmente la barba e attraverso la pelle vedo il mio teschio"...

C'è, ancora, dopo la cattura da parte dei tedeschi, e in seguito, un esame di coscienza riguardante non soltanto l'autore, ma gli italiani più in generale. E c'è, accanto ai momenti di scoramento e di amaritudine amarissima, la speranza nella Divina Provvidenza, che si manifestava proprio quando Giovannino si sentiva completamente abbandonato e chiamava in causa Dio - una sorta di novello Giobbe, uomo giusto messo alla prova.

Ancora. Alcune pagine ci dicono quali fossero il suo sentimento e il senso di responsabilità verso gli altri.

Ecco, sul treno dei deportati attraverso il Friuli:

"... Queste donne che piangono e noi non le abbiamo difese. Sento la colpa non mia, che non ho, ma di tutta la mia classe e mi ritraggo pieno di vergogna e non vedo l'ora di uscire dall'Italia e prego Dio che mi faccia soffrire. Io debbo pagare. Debbo purificarmi delle colpe di tutta la mia classe. Io ho la colpa di appartenere alla classe dirigente.

A Udine un bambino si fa sotto al mio finestrino, mi porge un pezzettino di ghiaccio, e mi dice, lui così piccolo, parole immense: 'Siamo tutti della stessa gente'. Quando il treno si muove, il capostazione, un vecchio con grandi baffi, sull'attenti, ci saluta portando la mano alla visiera..."

E poi, lassù, nei lager di Polonia e di Germania, a testimoniare, con altri seicentomila internati militari italiani, che la Patria non era morta. ■



## Qualche pagina di Diario di Giovannino Guareschi

Altri dirà: il dovere. Ma il dovere non è nei regolamenti. Il dovere è dentro di noi. Il dovere è tale soltanto se tale lo si riconosce al lume del ragionamento o della morale. Ogni azione deve essere convalidata dalla coscienza della necessità di questa azione. L'"obbedienza cieca, rispettosa e assoluta" è qualcosa di così inumano che è quasi tedesco. Chi è in grado di ragionare deve ragionare. Non è vero che gli ordini non si discutono; gli ordini bisogna discuterli con se stessi.

Egli non potrà dire che ha fatto il suo dovere perché ha combattuto, se sa d'aver combattuto per una causa sbagliata.

Ed egli oggi parte e, lo sa, va a combattere per una causa sbagliata. Ma deve andare. La coscienza della sua virilità glielo impone. Parte, e si sente il più misero degli schiavi perché è schiavo di se stesso.

Ma gli imboscato? Essi allora sono nel giusto perché si sottraggono? Perché evitano di combattere per la causa sbagliata?

Cose complicate, fratelli. Ma è così complicato questo dannato pasticcio, che un galantuomo non capisce più se è giusto essere amico o nemico di se stesso.

Però egli, da uomo qualunque, una risposta ce l'ha a tutti questi interrogativi: noi tutti siamo responsabili di quanto sta accadendo, e tutti dobbiamo pagare.

Egli parte, e ringrazia Dio che gli concede il diritto di soffrire...

### MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1943

Ad Alessandria, mentre traversavamo la città sull'autocarro che ci portava in Cittadella, una donna del popolo aveva gridato: "Signori ufficiali, avete dormito nel vostro letto, stanotte!" E aveva sghignazzato, e nella sua voce c'era un odio implacabile.

L'indifferenza più squallida ci ha accompagnato fino alle soglie del Veneto. Qui vecchie donne vestite di nero, le madri dei morti della 'Julia', ci guardano passare allargando le braccia, e negli occhi pieni di lagrime e nel gesto, una disperazione senza fine.

Tradotte e tradotte sono passate, ma la gente continua a dare. E dà tutto: il suo pane, il suo ultimo pizzico di tabacco, la sua ultima mela.

### MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE 1943

Ma che Convenzioni di Ginevra, signor colonnello. Qui si tratta di convenzioni con la propria coscienza. Io non mi considero prigioniero, io mi considero combattente e perciò non posso passare al nemico in nessuna maniera. Sono un combattente senz'armi, e senz'armi combatto. La battaglia è dura perché il pensiero dei miei lontani e indifesi, la fame, il freddo, la tubercolosi, la sporcizia, le pulci, i pidocchi, i disagi non sono meno micidiali delle palle di schioppo. Ognuno muore come può per la sua idea. Fra tante fesserie, Mussolini ha detto una cosa sacrosanta: "Si serve la patria anche facendo la guardia a un bidone di benzina". Io la servo facendo la guardia alla mia dignità di italiano e se per far questo muoio di polmonite, o di fame o di tifo petecchiale, non sono meno morto di colui che muore per un colpo di 381.

### DOMENICA 6 FEBBRAIO 1944

La posta è bloccata dalla Gestapo?

Pietro (Badoglio) promette un trattamento da combattenti?

Oh, dolce domenica: arriva una cassetta da casa mia, con l'aria d'Italia.

Mi sono lavato: mi pareva di lavare un altro.

### MARTEDÌ 9 FEBBRAIO 1944

Mi restituiscono i miei scritti.

Scopro il segno dei dentini di Albertino nel pezzo di formaggio del pacco ricevuto da casa.

### MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1944

Una lettera dall'Italia:

"Assieme al colonnello tedesco e al capitano italiano irridiamo alla tua volontaria non adesione alla repubblica..."

### LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 1944

C'è qualcosa di nuovo nell'aria? Sì, c'è la nostra speranza che ogni giorno rinasce per invecchiare la sera...

### MERCOLEDÌ 12 APRILE 1944

"Poi quando saremo a casa ce ne freggeremo." Non è vero! Chi ha optato (ndr, per la Rsi) deve pagare. Dovremo occuparci di politica. E' per non esserci occupati di politica prima che siamo qui...

### MARTEDÌ 25 APRILE 1944

Un ritratto di Coppola: mi vedo con gli occhi degli altri e non mi riconosco più.

# La casta ci incastra

**D**a noi nessun ministro si rassegna a rassegnare le dimissioni.

*L'italiano è orribilmente ignorante (Moravia).*

*Gli italiani sono un popolo di sedentari: chi fa carriera ottiene una poltrona (Gino Bartali).*

*L'italiano è un essere asociale. Lascia che i suoi diritti siano calpestati e passa con il rosso al semaforo (Montanelli).*

*Il politichese serve a qualcuno per nascondere il molto che non sa. (Spadolini).*

*Ogni tanto lo Stato ti mette in mano una scelta, tu fai la crocetta secondo coscienza, poi ti vedi quel tale o quel talaltro, regista di un impudente salasso, andare in parlamento e magari anche ministro. Ti accorgi che è stata proprio la tua coscienza a compiere l'atto di incoscienza ...*

*Lo sciopero è una conquista della democrazia, che se fosse autentica ne farebbe benissimo a meno.*

*Satira è l'anagramma di risata. Non ha mai divorato nessuno, riesce perfino a farci smaltire la sbornia somministrataci da molti politici indigesti.*

*Le smentite del ministro hanno le gambe corte.*

*Taluni ministri sono così perniciosi che, alle riunioni di gabinetto, converrebbe corrispondere loro il gettone di assenza.*

*I partiti politici spartiscono l'umanità in lotti, non accorgendosi di scatenare furibonde lotte quando ai vertici c'è brama di lottizzazione. Sconvolgere e distruggere uno stato è facile impresa anche per i più vili; difficile impresa, invece, è rimet-*



*terlo saldo in piedi.*

*Chiunque vada a governare lo stato, anche con la massima competenza, avrà sempre grosse difficoltà, viste le cattive gestioni dei governi precedenti; il popolo si lamenterà comunque, perché entrambi dovranno stringere la cinghia dei pantaloni.*

Cominciamo così. Si procede via via fino al capitolo 525, che è anche l'ultimo:

*Ringrazia Dio per i politici onesti. E' vero, l'immagine della politica e della burocrazia da molti anni è oramai quella di soggetti irresponsabili, capaci di interpretare più gli interessi particolari che generali, tanto che da razza eletta è diventata una "casta" superprotetta ed autoreferenziale, piena di privilegi, che ha perso il contatto*

*con in Paese reale. E' anche vero però che tale razza deve essere stimolata e criticata per migliorarsi e ritornare agli antichi splendori.*

*Ecco lo scopo del nostro libro.*

Questa è una rapida carrellata tra i capitoli del libro **"La Casta ci incastra"**.

Gli autori, **Sergio Pizzuti\***, non nuovo ad opere del genere, maestro nel citare aforismi sempre a proposito, svolge da qualche anno il ruolo di segretario della provincia di Sondrio, e **Marco Raja**, poliedrico personaggio dai molteplici interessi, con la loro prosa graffiante e delicata al tempo stesso, mescolando in giuste dosi ironia, arguzie e saggezza fanno meditare il lettore.

Ci si trova nel bel mezzo di una disincantata "passeggiata", condotti per mano

da Sergio e Marco, tra fatti e misfatti (tanti), tra virtù e vizi (troppi) della "Casta" che ci governa.

Qualcuno ci vuole che dica "il re è nudo", se costui è privo di abiti!

Resta sempre uno spiraglio di speranza ... che costui si rivesta, si ricomponga e se proprio non è più possibile faccia almeno il disumano sforzo di dimettersi per davvero e di lasciare posto ad altri.

**(pielletti)**

\* spesso suoi articoli sono ospitati da Alpes.

**Sergio Pizzuti e Marco Raja**

La casta ci incastra  
Satire, epigrammi e riflessioni sulla politica e la burocrazia  
Edizioni Giuridiche Simone

# “Un secolo di sport in Valtellina”

**P**aolo Valenti ha colpito ancora; è infatti fresca di stampa la sua ultima opera, “Un secolo di sport in Valtellina”, che va meritoriamente ad aggiungersi ai suoi precedenti lavori: Sport ieri e oggi (1985), Sport di Valtellina (1993), Sci in Valtellina (1994), Cronache di Valtellina e Valchiavenna (tre volumi 1997-2001) e La bellezza di servire (2006).

Questa ulteriore “fatica” di Paolo Valenti che ripercorre la storia valtellinese del secolo scorso attraverso il racconto degli avvenimenti sportivi è parte importante delle iniziative per la celebrazione del Centenario del Credito Valtellinese (1908 - 2008).

**E' lo stesso Presidente del Credito Valtellinese Giovanni De Censi nella prefazione** a sottolineare il profondo significato culturale del lavoro di Paolo Valenti, frutto di tempo, fatica e passione, laddove afferma: **“Paolo Valenti, con il contributo di numerosi giornalisti e l'assistenza di una preziosa e completa ‘cornice statistica’, offre al lettore una narrazione avvincente in cui combina, con grande maestria giornalistica, la cronaca degli avvenimenti (che susciteranno il ricordo nostalgico di molti allorché nel ricco corredo fotografico ritroveranno visi e nomi conosciuti) con il costante richiamo al senso vero e sociale dello sport”.**

**Ed ancora: “Dallo sci al calcio, dal tennis al basket, dall'atletica al ciclismo, dalla pallavolo al rugby, dal nuoto al golf e alle tante altre discipline che continuano ad animare le più sane passioni dei nostri giovani e meno giovani: un excursus davvero completo che, sono certo, costituirà un prezioso contributo per salvaguardare la memoria di una componente, insieme ludica e seria, della nostra vita”.**

Il prezioso lavoro di Paolo Valenti non poteva essere definito e apprezzato con parole migliori.

Da parte mia, a lettura completata del volume, mi limito a complimentarmi con l'amico e collega Paolo Valenti per aver saputo, con certissima pazienza, mettere insieme e selezionare una mole notevole di materiale scritto e iconografico, capace di farci rivivere la storia autentica dello sport in provincia di Sondrio e le sue connessioni con lo sviluppo economico, soprattutto quello

turistico, e socio-culturale di Valtellina e Valchiavenna.

Complimenti anche ai numerosi giornalisti e pubblicisti, ai fotografi e a tutti coloro che si sono messi a disposizione di Paolo Valenti per la migliore riuscita di questo volume, stampato dalla tipografia Polaris di Sondrio nel mese di maggio del 2008.

**Giuseppe Brivio**





# “IL DIVO”

## Indagine su un politico al centro di ogni sospetto

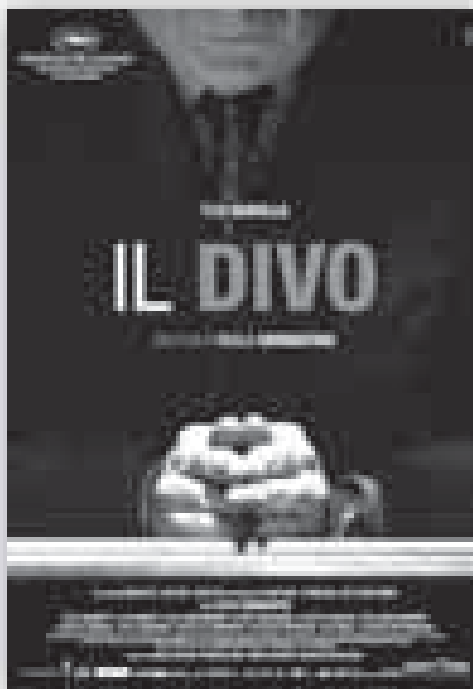
di Ivan Mambretti

**C**hi si sorprende per “Il Divo”, film che racconta la storia di un vivente eccellente come Andreotti, dimentica che solo un paio d’anni fa Nanni Moretti ha girato “Il caimano” su Berlusconi. Ma se la divagazione morettiana, pur sapida che fosse, è risultata null’altro che un pamphlet girotondista, assai più azzardata è l’operazione del 38enne regista napoletano Paolo Sorrentino (premiato a Cannes e già fortunato autore di “Le conseguenze dell’amore”, 2004), che ci fornisce oggi il ritratto grottesco e surreale di un politico di ben più lungo corso, dipinto come un Nosferatu dei palazzi romani. Con l’inquietante gobba che sembra un attaccapanni, le orecchie appuntite che si stagliano nell’ombra di ampi saloni da incubo, osservatore acuto e impenetrabile, servitore fedele del Vaticano, assiduo del confessionale e battutista proverbiale, il divo Giulio scivola via con lo sguardo fisso a terra, stringendo fra le mani le scartoffie dell’italica burocrazia e comprimendosi la fronte con le dita nel tentativo di lenire l’emicrania che lo tormenta (da horror l’incipit, che ci mostra la sua testa trafitta dagli spilli dell’agopuntura).

Il film si concentra su Tangentopoli e dintorni ma rovista fra i misteri d’Italia fino a risalire al caso Moro, ricordandoci che in una delle sue lettere dal carcere lo statista democristiano prigioniero delle Br non risparmiò al collega di partito un giudizio impietoso: “Andreotti, a lei manca

il fervore umano, lei durerà un po’ più un po’ meno, ma passerà senza lasciare traccia”.

Intanto, col make-up che la fa da padrone, sfilano fugaci sullo schermo tutti i morti del Presidente: il giornalista Pecorelli, il finanziere Sindona, il banchiere Calvi, il giudice Ambrosoli, Salvo Lima, Dalla Chiesa, Falcone ecc. Senza contare il bacio con Riina, i processi di mafia, gli intrighi



della P2 fino all’amaro applauso a Scalfaro, che gli viene preferito nella corsa al Quirinale.

Da Scalfaro a Scalfari. Incalzato dagli imbarazzanti interrogativi del direttore di “Repubblica”, il Grande Vecchio si auto-assolve rispondendogli che le sue domande sono troppo riduttive rispetto alla complessità degli eventi e delle situazioni da gestire. Il potere è una brutta bestia che costringe chi ce l’ha a trattare anche col male pur di perseguire il bene.

L’Andreotti di Sorrentino, impersonato dall’ormai onnipresente Toni Servillo, vive di machiavellici calcoli mai finalizzati, però, a interessi personali, quasi fosse lui stesso la vittima numero uno di un sistema marcio e insanabile che lo induce, anziché ad affrontare i problemi, a tirar a campare, secondo una battuta una volta tanto non sua ma attribuita a Mussolini: governare gli italiani non è impossibile, è inutile.

Molto abile Luca Bigazzi, con la sua tetra fotografia, a soddisfare le esigenze del talentuoso Sorrentino, alfiere con Matteo Garrone (“Gomorra”) di un cinema rinnovato nel linguaggio che privilegia la purezza e le suggestioni delle immagini. Ben scelta la colonna sonora, che alterna il sound elettronico di Teho Teardo a un rock ironicamente in contrasto con la pseudo-solennità di certe scene, brani sinfonici (Sibelius, Faurè, Saint-Saëns...) a canzonette sanremesi, come nella leonardesca sequenza della cena con gli amici di corrente: le caricature dei vari Ciarrapico, Sbardella, Evangelisti e soprattutto Ci-

rino Pomicino, che in un’altra godibile sequenza, quella del party, vediamo scatenarsi in un esilarante ballo.

Oltre all’arditezza del cimento, va riconosciuta a Sorrentino l’accortezza di aver sospeso il giudizio sull’uomo per puntare invece il dito sulle logiche luciferine del potere in senso lato. Strano dunque che il vero Andreotti, arguto com’è, se n’abbia avuto a male bollando il film come una “mascalzonata”. ■



**Presenti.**  
**Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it  
Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it  
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)



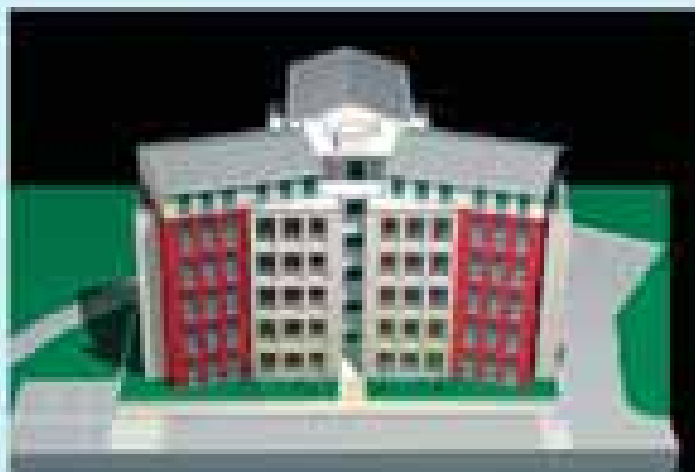
# AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



## Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà  
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti  
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,  
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia  
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

### CI TROVI A

**SONDRIO** In p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

[www.aler.so.it](http://www.aler.so.it)

[info@aler.so.it](mailto:info@aler.so.it)

## MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso  
le dipendenze della



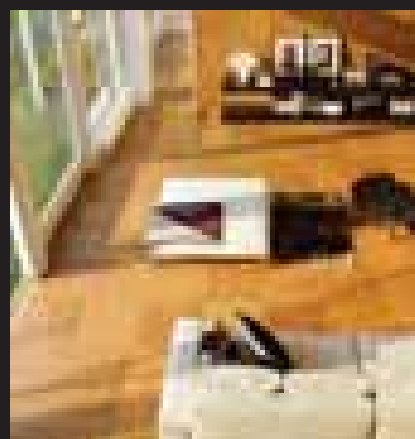
**Banca Popolare  
di Sondrio**

Per acquistare, costruire  
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

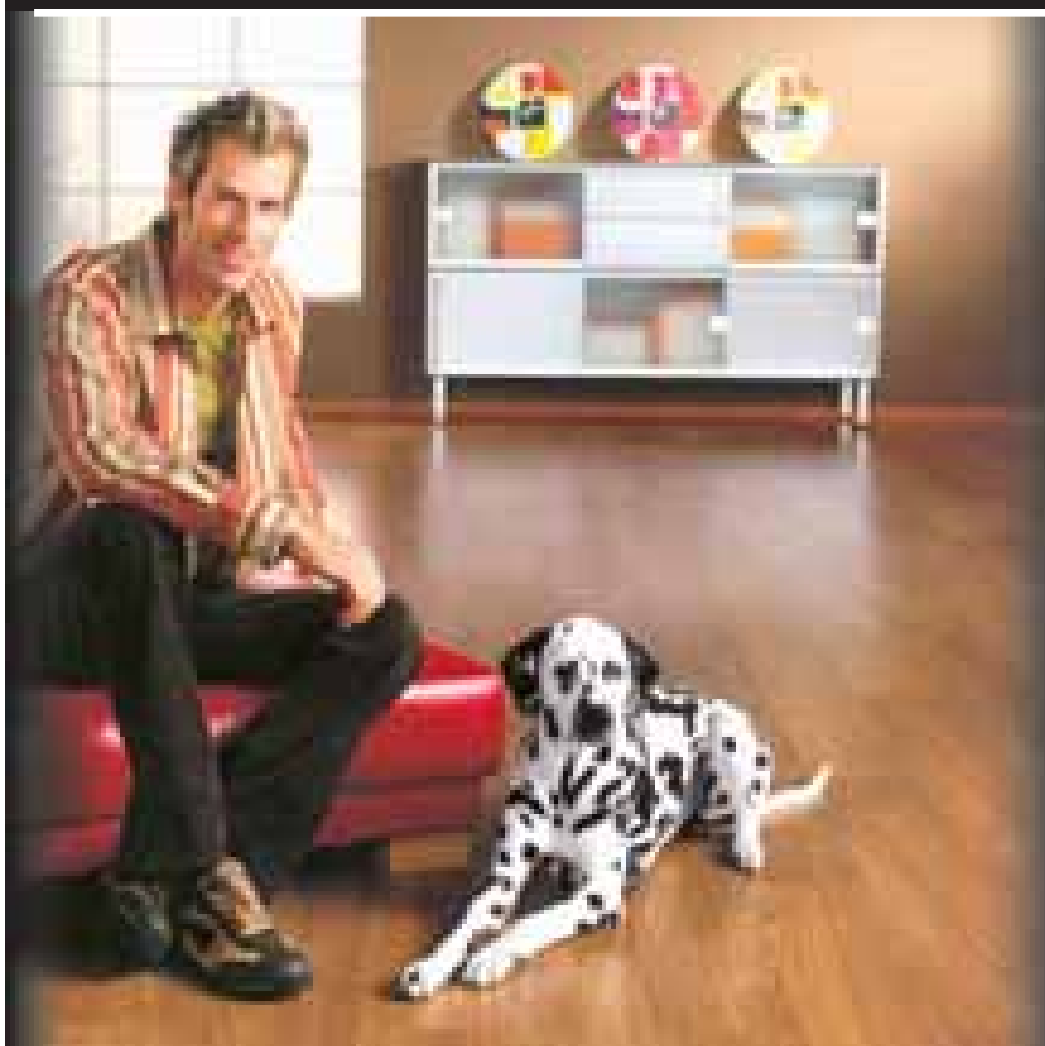
Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.  
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.

# Pavimenti e rivestimenti



# Edil.Bi

## Soluzioni che arredano



.....▶  
Ad ogni  
ambiente  
la soluzione  
più adatta  
nello stile e  
nel design.



# CONT~~TO~~ CORRENTE **Web**

**Il conto corrente ZERO SPESE**  
che abbatte i costi e offre numerosi servizi gratuiti

- Nessuna spesa di tenuta conto e numero illimitato di operazioni
- Nessuna spesa di chiusura trimestrale e di fine anno
- Nessuna spesa per l'invio dell'estratto conto
- Nessuna spesa per la domiciliazione di utenze e pagamenti periodici

## **SERVIZI WEB**

**SCRIGNO** *Internet Banking*  
consente di operare on line  
24 ore su 24 nelle aree

- |                  |                  |
|------------------|------------------|
| – conti correnti | – credito        |
| – finanza        | – shopping       |
| – disposizioni   | – corrispondenza |
| – servizi        | – carte          |

*Informazioni presso tutte le filiali della*

**Banca Popolare di Sondrio**

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI